

CALENDARIO RELIGIOSO

“... οὐ χριστιανικῆς Φιλοσοφίας, ἀλλ' Ἑλληνικῆς.”



Pyanepsion - Πυανεσιών

IV mese, II anno della 699^o Olimpiade - sacro ad Apollo (Pyanepsia), mese dell'aratura e della semina

[Proerosia, Pyanopsia, Oschophoria, Theseia, Stenia, Thesmophoria, Apatouria, Khalkeia]

Pyanepsion deriva il suo nome dalla bollitura delle fave (*pyanoi=kyamoi hepsomenoi*), da cui deriva anche il nome della festa corrispondente celebrata il 7 del mese, le Pyanopsia in onore di Apollo. Questo è anche il mese dell'aratura e della semina nel calendario agricolo; nel fregio del calendario, quattro figure rappresentano questo mese: la prima è un giovane con chitone e *himation* che probabilmente è la personificazione del mese, la seconda è un fanciullo che porta il ramo dell'eiresione (Pyanopsia), la terza è un uomo che pigia dei grappoli e porta un ramo di vite (Oschophoria), la quarta è una donna che porta una cista sulla testa (Thesmophoria). Dopo l'ingresso del segno zodiacale dello Scorpione, c'è un uomo, un danzatore il cui mantello gli copre il volto; alcuni studiosi l'hanno identificato con la personificazione dell'Inverno, altri con le feste della fine del mese, Apatouria o *Khalkeia*.

Dal tramonto del 10 Ottobre - I giorno, Νουμηνία - (Νέα Σελήνη) Πανελλήνια
έορτή Νουμηνίας

Sacro ad Apollo Noumenios, Zeus, Artemide Noumenia, Hera, Hermes, Hecate e tutti
gli Dei Domestici.

“Il mio cuore è trasportato, come dal magico diletto della Noumenia..” “Dunque il primo giorno, detto 'hene', in quanto principio è realtà divina; e difatti Platone dice che ogni principio è divino, ed è chiamato il natalizio del mese. E il mese al principio presso Orfeo è designato come 'vitello con un solo corno' (μονόκερωσ μόσκος); per farla breve, il mese, come lavoratore della generazione, è detto bue, in quanto il vitello presenta allora il primo spuntare della sua propria essenza ed ha un solo corno per via della monade.” “Filocoro nel suo Sui giorni dice che questo (il primo) è sacro al Sole e ad Apollo.” Ha grande importanza, in quanto inizio del mese, “compleanno del mese”, perché “ogni inizio è divino”: il primo giorno è 'mandato' da Zeus ed è perciò a Lui sacro: “infatti regolarmente nel primo giorno onorano Zeus”. In quanto tale, si tratta di un giorno assolutamente positivo e di buon auspicio. Sacrifici, purificazioni, libagioni, banchetti e canto di inni sono alcuni fra i tratti distintivi del primo giorno del mese.

Banchetto dei Noumeniastai; Epimenia.

ΥΜΝΟΣ ΕΠΙΜΗΝΙΩΝ Ὑμνος ἑβδομος , ἐπιμηνίων πέμπτος , ἐς Ἀπόλλωνα.

Ἄναξ Ἀπολλον, φύσεως τῆς ταύτου ἑκάστης
Προστάτα ἠδ' ἡγήτορ, ὅς ἄλλα τέ ἀλλήλοισιν
Εἰς ἕν ἄγεις, καὶ δὴ τὸ πᾶν αὐτὸ, τὸ πουλυμερές περ
Πουλυκερόν τε ἑόν, μὴ ἄρμονίη ὑποτάσσεις
Σὺ τοι ἔκ γ' ὁμονοίοις καὶ ψυχῆσι φρόνησιν
Ἦδὲ δίκην παρέχεις, τὰ τε δη κάλλιστα ἐάων,
Καὶ ῥ' ὑγίαν σώμασι, κάλλος τ' ἄρ καὶ τοῖσιν
Σὺ δὴ καὶ ἕμερον θείων καλλῶν δίδου αἰέν,
Ἄναξ ἡμετέρησι ψυχαῖς ὦ ἡ παιάν.

E' importante aggiungere che anche per Noumenia è attestato qualcosa di simile al Banchetto di Hecate, sempre in onore della Dea: “ogni Noumenia i ricchi alla sera mandavano un banchetto per sacrificare ad Hecate nei triodoi.”

> Per il Culto Domestico: [https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-domestico-](https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-domestico-2/)

2/

> Per il Culto Teurgico: <https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-teurgico/>

Dal tramonto dell'11 Ottobre, secondo giorno
Δευτέρα Ἰσταμένου

Sacro all'Agathos Daimon, e in generale a tutti gli Eroi e Demoni; è sacro anche a Poseidone: “In effetti solo questo Dio fra i Cronidi non è congiunto a Kore, per il fatto che, occupando nella triade “il centro intermedio”, ha ottenuto in sorte una dignità e una potenza vivificanti ed è caratterizzato in base a questa potenza. Da se stesso pertanto possiede la causalità generatrice di vita, anima tutto l'ambito che Gli è

stato assegnato in sorte e lo ricolma del livello intermedio di vita che deriva dal carattere specifico che appartiene al Dio.”

Ἄκρατος οἶνος Ἀγαθοῦ Δαίμονος

“Il vino puro che viene servito ai banchetti, che essi chiamano coppa in onore dell'Agathos Daimon, la offrono in piccole quantità, come per ricordare agli ospiti la sua potenza e la liberalità del Dio con un semplice assaggio....e avendo pregato e libato tre volte, essi lo portano via dalla tavola, come se chiedessero agli Dei che nulla sia compiuto in modo non appropriato, e che essi non dovessero indulgere in desideri immoderati a causa di quella bevanda, e che potessero trarre da essa solo ciò che è vantaggioso ed onorevole. Ed una legge venne creata, secondo cui, dopo la rimozione del cibo solido, un assaggio di vino puro deve essere servito come esempio del potere dell'Agathos Daimon, ma che tutto il resto del vino deve essere mescolato con l'acqua; a causa di ciò le Ninfe sono dette nutrici di Dioniso.”

“Dell'Agathos Daimon: così è come essi chiamavano il secondo giorno del mese.”

Dal tramonto del 12 Ottobre

terzo giorno, Τρίτη Ἰσταμένου – Τριτομηνίς

Il terzo giorno del mese è sacro in particolare ad Atena; è sacro anche alle Cariti. “Tritomenis: il terzo giorno del mese lo chiamavano Τριτομηνίς; sembra che in tale giorno sia nata Atena. Istro poi dice che la chiamavano anche Tritogeneia per questo motivo, e che era identificata con Selene”- “perché a partire dalla Luna Nuova, (Selene) si mostra il terzo giorno.” Il tre è anche la Triade perfetta ed è maschile, motivo per cui, nell'Inno Orfico, Selene è detta “di aspetto femminile e maschile”- e la stessa cosa si dice di Atena “Tu che sei maschio e femmina”. In questo giorno si usava tenere una celebrazione pubblica in onore della Dea. Atena in questo giorno è anche identificata con Selene: “Tritomenis: il terzo giorno del mese lo chiamavano Τριτομηνίς; sembra che in tale giorno sia nata Atena. Istro poi dice che la

chiamavano anche Tritogeneia per questo motivo, e che era identificata con Selene”-
“perché a partire dalla Luna Nuova, (Selene) si mostra il terzo giorno.” “poiché è con
animo lieto che occorre compiere un beneficio, e poiché le Cariti rendono lieti i
beneficati, primariamente tutte le Cariti, complessivamente, hanno preso nome dalla
gioia (χαρά).”

Dal tramonto del 13 Ottobre, IV Quarto giorno- Τετράς Ἰσταμένου

Giorno sacro ad Aphrodite Pandemos, Hermes e Herakles- giorno simbolico della
Loro nascita; onori ad Hermaphroditos. Banchetto dei Tetradistai. “il giorno della
festa di coloro che si riuniscono il quarto giorno, ossia il giorno di Aphrodite
Pandemos... “Vieni Sosia, fanciullo, libagione! Sia bene per te! E ora versa!
Soprattutto pregheremo gli Dei e le Dee e possano Vita, Salute e tutte le benedizioni
venire da ciò, e che quelle che il Cielo ci ha concesso ci sia garantito che non vadano
mai perse!” - i giovani uomini che “festeggiano il quarto giorno del mese.” “Τετράδι
γένονας; nato nel quarto (giorno). Un proverbio a proposito di coloro che lavorano
per qualcun altro. Perché si dice che Eracle, nato il quarto giorno, abbia sopportato
fatiche per Euristeo. Ma Filocoro dice che il proverbio può anche essere usato per
Hermes. Comunque si dice che il quarto giorno sia stato associato con Eracle perché
in quel giorno egli si unì agli Dei.” “E nella tua mente bada a evitare che nel quarto
della fine e dell’inizio del mese pene ti rodano il cuore: è un giorno sacro.” “Nella tua
mente bada a evitare...in questi giorni sacri soprattutto conviene sbarazzarsi delle
attività che fanno pensare, le quali, se in altri momenti bisogna sceglierle come
necessarie, in questi non si deve. “Nel quarto del mese conduciti in casa la sposa presi
gli auspici, che per questo siano i migliori.”

Dal tramonto del 14 Ottobre, V giorno - Πέμπτη Ἴσταμένου

**Prorresis delle Proerosia/Proarktouria;
Offerte private di primizie a Demetra e Kore.**

Proerosia

Il cinque del mese di Pyanepsion, secondo il calendario sacro di Eleusi (IG II2 1363), ha luogo la *prorresis* delle Proerosia: “All'Eleusinion, lo Ierofante e l'Araldo Sacro ricevono una dracma e tre oboli per il pranzo nel quinto giorno di Pyanepsion quando annunciano l'inizio della festa delle Proerosia (την εορτην προαγορευουσιν των Προηροσιων).” L'annuncio si teneva con ogni probabilità ad Atene (forse nell'Eleusinion in Città, o forse alla Stoa Poikile, a breve distanza dall'Eleusinion) e con esso lo Ierofante invitava tutti i cittadini ad assistere alle celebrazioni del giorno seguente, che si tenevano ad Eleusi, più precisamente nella piana di Rharos, avendo quasi sicuramente a che fare con la seguente aratura rituale di quei campi sacri. Le celebrazioni includono una supplica ad Apollo, a Daphni lungo la Via Sacra, e a Demetra nei campi di Rharos.

Le Proerosia, secondo tutte le fonti, sono in onore di Demetra; anzi, 'Proerosia' è direttamente un epiteto della Dea, associata da Plutarco con Poseidon Phytalmios (che fa nascere, nutritore) e Zeus Ombrios (della pioggia), definendole come divinità tipiche dell'agricoltura. Bisogna infatti ricordare che l'aratura e la semina sono impossibili in Attica (e in Ellade in generale), fino a quando non giungono le prime piogge autunnali- ecco spiegata questa triade importantissima nel calendario agricolo.

“L'eiresione è un ramo d'ulivo con nastri di lana intrecciati; vi erano appesi prodotti/ beni di ogni genere, e lo mettevano davanti alle porte in accordo con un antico Oracolo. poiché essi dicono che quando una pestilenza si diffuse in tutto il paese, il Dio disse agli Ateniesi di celebrare il sacrificio delle Proerosia in onore di Demetra, a beneficio di tutti.” Altri autori parlano di una carestia al posto di una pestilenza, e, stando a Licurgo, l'Oracolo è rivolto dal Dio a tutta l'umanità, dal momento che tutta la terra era afflitta dalla carestia- la sostanza dell'*aition* non varia: grazie ai sacrifici offerti dagli Ateniesi alle Due Dee la calamità cessò, ed è questa la motivazione per cui tutti inviano le offerte di primizie ad Atene e rendono onore alla regione, in ricordo di questo antichissimo beneficio reso all'umanità, lo stesso motivo per cui il Lossia stesso definì Atene “*metropolis ton karpon*” (per l'eiresione, cf. anche Thargelia e Pyanopsia)

Προηροσίαι sono i sacrifici che hanno luogo prima dell'aratura e della semina, “che hanno a che fare con i raccolti che dovranno crescere, con in vista un buon raccolto”, celebrati dagli Ateniesi in favore di tutti gli Elleni. Sebbene si svolgessero in diverse zone dell'Attica, e anche in periodi differenti talvolta (a Paiania in onore di Demetra, a Thorikos in Hekatombaion e Boedromion, dedicate a Zeus Polieus e ad una divinità non identificata, al Pireo dedicate a Demetra, ad Hagnous dedicate a Zeus- probabilmente Chthonios- cf. LSS 18, SEG XXXIII 147.4, IG II2 1177.9), le principali e più sacre cerimonie si svolgevano ad Eleusi.

A questi sacrifici, dedicati a Demetra e Kore, prendevano parte gli efebi, come si evince chiaramente da

diversi decreti in loro onore (IG II2 1006.1, 1006.78; SEG 15.104 etc): “sollevare in modo virile i buoi in Eleusi durante il sacrificio e alle Proerosia...”

Sacrifici incruenti (offerte di primizie) sono invece attestati per le celebrazioni private, dei singoli contadini, durante le Proerosia e prima della semina perché “nessuno inizia la semina senza pregare Demetra.” Questa preghiera ha anche il nome di '*pratasia*', una parola che Esichio equipara a '*proerosia*'.

I consigli di Esiodo in proposito devono assolutamente essere ricordati: “Prega Zeus Sotterraneo e la pura Demetra che quando è maturo rendano pesante di Demetra il sacro frumento, non appena incomincia la semina, quando l'estremità del manubrio (dell'aratro) tu impugni e il pungolo spingi nelle terga dei buoi che tirano la caviglia dei gioghi; dietro un piccolo schiavo, tenendo la zappa, procura pena agli uccelli occultando il seme; buon ordine è infatti la cosa migliore per gli uomini mortali, il disordine è la peggiore.”

Nelle *Supplici* di Euripide, Aithra si reca ad Eleusi per la celebrazione delle Proerosia: “di fronte al Tempio di Demetra in Eleusi. Sui gradini del grande altare è seduta Aithra... 'Demetra, guardiana del focolare (*Hestioukhos*) nella terra di Eleusi, e voi servitori della Dea che custodite il Suo Tempio, garantite felicità a me e a mio figlio Teseo, alla città di Atene e al regno di Pitteo, dove mio padre mi allevò, Aithra, in una casa felice, e mi diede in matrimonio ad Egeo, figlio di Pandione, secondo l'Oracolo del Lossia... e accade che io abbia lasciato la mia casa e sia venuta ad offrire sacrifici per i frutti della terra in questo Santuario, dove per la prima volta il grano abbondante mostrò le sue chiome al di sopra del suolo...”

Le Proerosia vengono talvolta chiamate anche Proarktouria, indicandone così il periodo e l'importantissima relazione che intercorre fra il calendario agricolo e la stella Arktouros.

Giorno sacro alle Erinni e a Horkos. “Schiva tutti i quinti giorni”

Inno Orfico 69 - Profumo delle Erinni – Semnai di Kolonos e dell'Areopago

storace e polvere d'incenso

*“Ascoltate, Dee onorate da tutti, risonanti, che gridate evoè,
Tisifone, Aletto e divina Megaira;
notturne, che occupate le Case sotto i recessi profondi
nell'Antro caliginoso presso la sacra acqua di Stige,
sempre sdegnate con i disegni empî dei mortali,
furiose, altere, salutate con gioia le punizioni,
vestite di pelli, vendicatrici, potentissime, fate molto soffrire,
Ctonie di Ade, Fanciulle spaventose, dalle forme cangianti,
aeree, invisibili, veloci nella corsa come il pensiero;
infatti nè le rapide vampe del Sole nè della Luna
e la virtù della saggezza e dell'audacia operosa ...*

*grazia nè della vita di splendida bellissima giovinezza
senza di voi risveglia le gioie della vita;
ma sempre sulle infinite stirpi di tutti i mortali
sorvegliate l'occhio di Giustizia, essendo sempre Giudici.
Ma, Dee Moire, con serpenti per capelli multiformi,
trasformate in dolce e benevola l'attesa della vita.”*

Dal tramonto del 15 Ottobre, VI giorno - Ἑκτη Ἰσταμένου

**Proerosia in onore di Demetra; sacrifici preliminari all'aratura e semina;
Sacrificio a Teseo (genos dei Salaminioi)**

Il calendario dei Salaminioi infine prevede il sacrificio di un maiale adulto a Teseo il 6 del mese- iniziano i festeggiamenti in vista del ritorno dell'Eroe in Patria, fra 7 e 8 Pyanepsion con la serie delle numerose feste che seguono.

(Es. *Erga* 465; schol. Arist. *Plut.* 1054, *Eq.* 729; Suda s.v. *Eiresione, Proerosiai*; Hsch. s. v. *proerosia, proarkturia, pratasia*; cf. Lycurg. 14, fr. 4 Conomis; Hyp. fr. 75; Aristide I 196,12 e schol; Harp. s.v. *Abaris*; Eur. *Suppl.* inizio; IG I3 232; LSCG 7 A 1-19; Plut. VII *Sap. Conv.* 15, 158d; *at Virt. Mor.* 12, 451c; Arrian, *Epict.* 3.21.12; Max. di Tiro 292.16 Hobein; Ferguson *Hesp.* 1938)

Il sesto giorno del mese è sacro ad Artemide. “Il sesto giorno: è fra i giorni di buon auspicio, infatti il mito narra che in questo giorno gli Dei sconfissero i giganti.”

Giorno in cui si celebra la nascita simbolica di Artemide.

“Questo giorno è buono per generare figli maschi, ma non è valido per le femmine;
né per il matrimonio né per la nascita.”

Dal tramonto del 16 Ottobre, VII giorno - Ἑβδόμη Ἰσταμένου

**Pyanopsia, in onore di Apollo; preparazione della panspermia; l'eiresione
(rituale pubblico e privato);
sacrifici privati ad Artemide ed Apollo;
Oschophoria, festa della vendemmia- processione; le Deipnophoroi; agone dei
giovani; libagioni e sacrifici, banchetto comune, festeggiamenti per il vincitore,
danze e komos;
sacrifici a Konnidas.**

Pyanopsia

Stando al fregio del calendario, non si può certamente convenire con Ferguson e Jacoby che stabiliscono le Oschophoria per il 6 del mese, cioè nello stesso giorno delle Proerosia e un giorno prima delle Pyanopsia, quando è invece evidente che le Oschophoria non possono precedere le Pyanopsia, anzi con ogni probabilità cadono nello stesso giorno.

La data delle Pyanopsia è certa, nel settimo giorno del mese di Pyanepsion, giorno sacro ad Apollo per eccellenza. Come avevamo evidenziato nella spiegazione del nome del mese, questa festa è appunto legata alle azioni rituali di Teseo nei confronti di Apollo: “si dice che Teseo, quando stava navigando verso Creta, si fermò a Delo a causa del maltempo e giurò ad Apollo che se fosse tornato salvo dopo aver ucciso il Minotauro, avrebbe incoronato il Dio con rami d'ulivo e offerto sacrifici; e debitamente pose il ramo del suppellice sul Dio e fece bollire i *kytras* (le pentole- cf. i rituali per la consacrazione) e consacrò l'altare. Sembra che sia per questa ragione che la festa è chiamata Pyanopsia, come per dire Kyamepsia. Infatti in passato usavano chiamare i *kyamoi pyanoi*.” Essenzialmente la festa si presenta come una commemorazione del momento in cui Teseo ed i suoi “possono essere considerati salvi”, ed il tema della salvezza ritorna puntualmente nelle numerose fonti che vedremo. (Harp. s.v. e Suda s.v. *Pyanepsionos, Eiresione*; Plut. *Thes.* 22.4; Et. M. 303,18)

Il calendario sacro di Eleusi ricorda la data come festa di Apollo Pythios, in onore del Dio delle purificazioni, e prevede il sacrificio di una capra a questa divinità; prevede inoltre che lo Ierofante e “le sacerdotesse di Eleusi” si rechino ad Atene come 'delegazione sacerdotale', portando doni che devono poi essere sacrificati dal sacerdote di Apollo, e che loro stessi offrano libagioni e torte di farina di orzo. L'iscrizione parla anche di una festa notturna, una *pannychis*, risolvendo così, probabilmente, il problema della sovrapposizione di tante celebrazioni in uno stesso giorno. (IG II2 1363)

Le Pyanopsia sono dunque un'altra festa del calendario agricolo- ma non solo, evidentemente- dedicata

specialmente ad Apollo (il legame Thargelia-Pyanopsia è evidente). Il nome della festa e il suo *aition* sono strettamente connessi: “Teseo ripagò i suoi voti ad Apollo nel settimo giorno del mese di Pyanepsion; perché in quel giorno erano ritornati alla Città sani e salvi. Ora, l'usanza di bollire tutti i generi di legumi in quel giorno si dice essere nata dal fatto che i giovani, che erano stati salvati da Teseo, mischiarono tutto ciò che era rimasto delle loro provviste, lo bollirono in un pentolone comune, ne banchettarono e lo mangiarono tutti insieme.” Così la festa è anche una celebrazione dei voti che Teseo fece ad Apollo quando sbarcò a Delo con i giovani che aveva salvato (il 'vaso Francois' illustra la scena in modo bellissimo)

Altri dicono che la festa avesse a che fare con gli Eraclidi: i figli di Herakles, alla sua morte, fuggendo alla vendetta di Euristeo, giunsero supplici ad Atene, e si dice che furono nutriti dagli Ateniesi con questo cibo- ma Plutarco assicura che la versione più certa è quella riguardante Teseo.

Riguardo a questo cibo preparato in modo specifico per questa festa, Ateneo afferma che si tratta di una panspermia, diversi cereali bolliti insieme nel miele (molto simile al cibo che si prepara per l'ultimo giorno delle Anthesteria; da ricordare anche l'*aition* che parla di *kytras*), specificando che nei tempi più antichi si usavano le fave, mentre in seguito si era trasformata in una preparazione a base di soli cereali. Ateneo, citando Licurgo, ricorda inoltre che “noi chiamiamo questa festa Pyanopsia, ma tutti gli altri Elleni la chiamano Panopsia, poiché possono contemplare tutti i prodotti vegetali commestibili.” (Plut. *Thes.* 22.4; Ath. 648B, 406C; Harp. s.v.)

Un'altra caratteristica importante della festa è la cerimonia dell'Eiresione: “tutti coloro che hanno scritto a proposito delle feste di Atene dicono che le Pyanopsia sono celebrate il 7 del mese di Pyanepsion. Durante la festa essi cuociono i legumi e celebrano l'Eiresione.”

Tutte le celebrazioni connesse con la festa, stando alle fonti, da un lato invocano e celebrano fortuna e prosperità, mentre dall'altro sono intese come riti apotropaici e di difesa contro carestie, epidemie, etc: “Crates l'Ateniese nel suo trattato 'Riguardo ai sacrifici ad Atene' afferma che un tempo, quando la sterilità stringeva la Città d'assedio, essi inghirlandarono il ramo del supplice con nastri di lana e lo offrirono ad Apollo.”

L'*aition* di questa pratica risale ad un Oracolo, al tempo di una pestilenza o di una qualche simile calamità (come abbiamo visto a proposito delle Proerosia): “così adornando un grande ramo con tutti i frutti che la stagione a quel tempo produceva, essi lo dedicarono ad Apollo di fronte alle loro porte, chiamandolo Eiresione. Essi fecero un'offerta di primizie di tutto quello che cresceva dalla terra, dal momento che il ramo del supplice dedicato ad Apollo aveva posto fine alla sterilità della nostra terra. E così ciascuno dei nostri antenati si dice che abbia posto di fronte alla propria porta un ramo del supplice per Apollo, chiamato appunto Eiresione.”

I bambini (intorno ai sette anni e con entrambi i genitori in vita; e probabilmente scelti dagli Erysichthonidai) durante le Pyanopsia portano un ramo d'ulivo adorno di nastri di lana e guarnito di primizie- frutti di ogni genere, pani e ampolle d'olio e di vino; per 'ogni genere di frutti' fonti tarde indicano '*akrodrua*'

un termine vago che può essere esteso a tutte le cose che crescono sui rami (assai abbondanti in questo periodo- castagne, noci, uva, fichi, etc...). Infatti, lo scoliasta ad Aristofane afferma che: “Alle Pianepsia e alle Thargelia gli Ateniesi tengono una festa per Helios e le Horai, e i fanciulli portano in giro rami inghirlandati di lana, da cui traggono il nome di Eiresione, ed essi li appendono di fronte alle porte” e li venivano lasciati fino alla festa successiva (alcuni menzionano anche rami di alloro). Eustazio, citando il retore Pausania, dà l'intera descrizione della cerimonia: “l'Eiresione è un ramo d'ulivo inghirlandato di lana, da cui pendono vari frutti della terra; un fanciullo, i cui genitori siano entrambi vivi, lo porta e lo pone di fronte alle porte del santuario di Apollo (Delphinios)”, e ricorda anche le parole del canto dei bambini: “l'Eiresione porta tutte le cose buone, fichi e grandi torte da mangiare, olio e dolce miele, e coppe di vino forte che tu possa bere e dormire.” Plutarco riferisce pressoché le stesse parole: “a quella festa essi portano (in processione) anche il cosiddetto 'eiresione', che è un ramo d'ulivo inghirlandato di lana, come quello che Teseo usò al tempo della sua supplica, ed è carico di ogni genere di offerte di frutti, per simboleggiare che la carezza era giunta al termine, e mentre essi procedono così cantano: “l'Eiresione porta fichi e ricco pane, misure di miele e olio, e una coppa di vino puro che si possa andare a dormire pieni di dolcezza.”

Dobbiamo dunque distinguere un rituale pubblico in cui l'Eiresione veniva deposto alle porte del Tempio di Apollo Delphinios, da quelli privati in cui, probabilmente sempre dai bambini partecipanti alla processione, questi rami venivano posti davanti alle porte delle case e lì erano destinati appunto a rimanere fino all'anno successivo; il capo di ciascun oikos dava dei doni a coloro che deponavano l'Eiresione di fronte alle porte della sua casa.

Della processione abbiamo qualche dettaglio: “quando gli Ateniesi celebrano il cosiddetto Eiresione in onore di Apollo, suonando la lira e i cimbali e portando alcuni dei rami e altri delle torte rotonde chiamate *diakonion*...anche Ameria dice che le *diakonia* sono le torte preparate alla cerimonia dell'Eiresione per Apollo...alcuni dicono che è una torta di farina d'orzo.”

Inoltre sappiamo che l'Eiresione aveva anche il nome di 'Korythalia', ossia 'la nutrice dei fanciulli', un epiteto di Artemide in quanto Kourotrophos (Korythaleia in Sparta è la Dea cui le nutrici consacravano i bambini, ed è anche il nome della nutrice di Apollo).

(Plut. *M.* 657, *Thes.* 22,10; Schol. Ar. *Cav.* 729a; Plut. 1054; Eust. *ad Il.* XXII 496, p. 1283; Photius, *Lexicon* delta344; Suda s.v. *diakonion*, *Eiresione*; Hesych. s.v. *Korythalia*; Codex Darmstadt 2773 fol. 250; *Lexica Graeca Minora* 159; IG II2 4991; Et. Magn. 303.18)

Un calendario privato del primo o secondo secolo dell'era volgare prescrive un sacrificio ad Artemide ed Apollo sempre nel settimo giorno di Pyanepsion; nello specifico, un *popanon orthomphalon* di un chenix di farina- più o meno un litro- sopra un *popanon dodekonphalon*. Il *popanon* è la forma più comune di torta/focaccia da offrire sugli altari; si tratta di una torta rotonda e abbastanza grossa ma leggera, con un

variabile numero di 'nodi'/protuberanze'; in questo caso, la prima ha un unico nodo centrale, mentre la seconda ne deve avere dodici. (IG II2 1367)

Sempre in questo giorno, Plutarco ricorda un sacrificio a Konnidas: “Egli (Teseo) fu allevato da Pittheos, come dicono, ed ebbe un sorvegliante e tutore di nome Konnidas. A quest'uomo, anche ai giorni nostri, gli Ateniesi sacrificano (*enagizousi*) un ariete nel giorno che precede la festa di Teseo (Theseia dell'ottavo giorno del mese), ricordandolo e onorandolo” (Plut. *Thes.* 4)

Oschophoria

“Festa Ateniese dedicata a Dioniso e Atena Skiras.”

Delle Oschophoria purtroppo non conosciamo la data precisa, ma sicuramente cadono in questo periodo, nei giorni fra il sette e l'otto di Pyanepsion; ritengo il sette la data più probabile, sia in base al già discusso fregio del calendario, sia considerando che già troppe celebrazioni importanti sono presenti l'otto (Theseia, Kybernesia e sacrifici alle Amazzoni).

Anche questa festa, come le altre del periodo, è strettamente legata alla figura di Teseo; le Oschophoria sono spesso definite come 'festa della vendemmia' e prendono il nome dai rami di vite carichi di grappoli che venivano portati in processione (*oschoi*) e, in un certo senso, segnano il ritorno di Dioniso nel periodo autunnale (è suggestivo pensare che Pyanopsia in onore di Apollo e Oschophoria in onore di Dioniso- e Atena- cadano nello stesso giorno).

L'*aition* ci viene raccontato da Plutarco: “fu sempre Teseo ad istituire la festa Ateniese delle Oschophoria. Infatti si dice che egli non portò via con sé tutte le fanciulle estratte a sorte quella volta, ma prese due giovani di sua conoscenza, dai volti freschi e femminili, ma dagli animi forti e mascholini, e mutò la loro apparenza quasi completamente facendo loro fare bagni caldi e tenendoli lontani dal sole, intrecciando i loro capelli, ammorbidendo la loro pelle e abbellendoli con unguenti; insegnò loro anche ad imitare le fanciulle il più possibile nel parlare, negli abiti e nel portamento, in modo che non potesse essere scoperta alcuna differenza, e quindi li aggiunse fra le fanciulle che dovevano andare a Creta, e nessuno lo scoprì. Quando egli (Teseo) tornò indietro, egli stesso e questi due giovani guidarono una processione, vestiti come coloro che adesso portano i rami di vite. Essi li portano in onore di Dioniso e Arianna, a causa della loro parte nella storia; oppure perché tornarono a casa al tempo della vendemmia.”

Più precisamente, le fonti parlano o di rami di vite carichi di grappoli, oppure di bastoni cui erano appesi grappoli maturi. I due fanciulli che guidavano la processione, vestiti da donne, gli *oschophoroi*, erano scelti “fra coloro che si distinguevano per nascita e ricchezza”, '*paides amphithaleis*' ossia con entrambi i genitori ancora in vita, e in particolare dal *genos* dei Salaminioi. Questo *genos* aveva in effetti la quasi completa supervisione della festa, in quanto la sacerdotessa di Atena Skiras proveniva da questo *genos*, che usava inoltre abitualmente il Tempio al Falero come luogo d'incontro (da non dimenticare infatti che un altro nome di Salamina è appunto Skira, e che il Tempio al Falero fu fondato da un indovino di Salamina, Skiros); inoltre i Salaminioi nominavano uno speciale Arconte il cui compito era appunto quello di scegliere i due

oschophoroi e le *deipnophoroi* (probabilmente anch'esse all'interno del *genos*), e inoltre banchettavano nel santuario il giorno della festa con “i pani posti nel santuario di Skiras”. Questi pani e gli altri cibi venivano distribuiti anche ai *gennetai* e ai partecipanti alla festa, sempre dagli *oschophoroi* e dalle *deipnophoroi* (in particolare, sappiamo che tutti i sacerdoti provenienti dal *genos* ricevevano il pane depositato nel Tempio: sacerdotessa di Atena Skiras, sacerdotessa di Aglauro, Pandroso e Gaia Kourotrophos, sacerdotessa di Eracle a Porthmos). Probabilmente anche la *kalathephoros*, la portatrice di *kalathos* che prendeva parte alla processione, veniva scelta da questo *genos*.

Una citazione riportata da Fozio ci dà molti particolari importanti sulla processione: “I canti *oschophorici* (*oschophorikà*) erano cantati dagli Ateniesi. Il coro durante la festa era guidato da due fanciulli, vestiti da donne, che portavano un ramo di vite pieno di grappoli maturi (e ciò era chiamato *osche*, da cui il nome dei canti). Essi dicono che Teseo diede inizio a questa pratica. Dopo che egli volontariamente aveva intrapreso il viaggio verso Creta e aveva liberato la sua patria dalla sciagura del tributo, celebrò questo rito come espressione di gratitudine verso Atena e Dioniso, che gli erano apparsi entrambi sull'isola Dia, usando come assistenti due giovani che erano stati tenuti nell'ombra. La processione degli Ateniesi andava dal santuario di Dioniso fino al santuario di Atena Skiras. Il coro seguiva i due giovani e cantava quei canti.” La doppia apparizione di Atena e Dioniso all'Eroe in Dia, quando avviene la separazione da Arianna, è presente su diversi vasi del V secolo.

Ateneo menziona anche delle danze speciali, le danze *oschophoriche*, compiute dal coro al seguito dei due giovani: “la danza dei fanciulli nudi è ciò che è chiamata *anapale* dagli antichi. poiché tutti i giovani che la danzano sono nudi, e compiono certi movimenti ritmici e descrivono certe posizioni con le mani in modo aggraziato, così da rappresentare certe scene del pugilato durante un combattimento, ma muovendo i piedi a tempo con la musica. Variazioni di essa sono la danza *Oschophorica* e quella *Bacchica*, così che questa danza è ascrivibile al culto di Dioniso.”

Sempre Plutarco ci dà altre informazioni importanti a proposito della processione: “Le donne chiamate *Deipnophoroi*, o 'portatrici di banchetti', prendono parte alla processione e condividono il sacrificio, imitando le madri dei giovani e delle fanciulle che erano stati scelti a sorte, e che continuavano a portare cibi cotti e pane (*sitia kai opsa*) per i loro figli. E storie antiche si narrano a questa festa, perché queste madri, per incoraggiare e confortare i loro figli, raccontavano loro dei miti.” Il Tempio di Dioniso da cui parte la processione non è noto (uno di quelli dedicati al Dio in Atene; nessuna fonte lo nomina come se fosse il più 'famoso', che non ha bisogno di specificazioni...forse quello ai piedi dell'Acropoli?), mentre quello di Atena Skiras menzionato dalle fonti si trova al Falero, nel cui recinto sacro (o nei pressi) si trova anche un santuario noto come 'Oschophoreion' in cui si svolgono tutte le cerimonie della festa; la processione dunque copre una distanza di circa 7 km- i giovani che dovevano essere inviati al Minotauro erano stati chiusi in questo Tempio in attesa della partenza e le madri, imitate dalle *Deipnophoroi*, portavano loro cibi, affetto e antichi miti.

Come le *Anthesteria*, anche le *Oschophoria* mescolano un carattere gioioso con uno luttuoso, e

malinconico in un certo senso, legato a ciò che accadde al ritorno di Teseo in Patria: è ben noto infatti che, avvicinandosi alla costa dell'Attica, sia Teseo che il suo pilota dimenticarono di issare le vele bianche, segno concordato con Egeo per comunicare il successo dell'impresa. Così Egeo, vedendo le vele nere e pensando che Teseo fosse perito, si uccise per il dolore. Teseo, giunto al Falero, celebrò i sacrifici che aveva promesso agli Dei alla sua partenza (cf. le attività all'Oschophorion) ed inviò un araldo in Città per annunciare il suo ritorno vittorioso, ma “il messaggero trovò diverse persone che piangevano la morte del loro re, e altre piene di gioia alle sue notizie com'era naturale, e desiderosi di accoglierlo e incoronarlo di ghirlande per le sue buone notizie. Allora egli accettò le ghirlande e le avvolse sul suo bastone da araldo e, ritornando alla costa, vedendo che Teseo non aveva ancora fatto le sue libagioni agli Dei, rimase in disparte fuori dal recinto sacro, non volendo disturbare il sacrificio. Quando le libagioni furono compiute, egli annunciò la morte di Egeo. Quindi, con lamentazioni profonde, essi salirono alla Città. Da ciò, dicono, ancora oggi, alla festa delle Oschophoria, non è l'araldo ad essere incoronato ma il suo bastone, e coloro che sono presenti alla libagione gridano 'Eleleu! Iou! Iou!' (ἐλελεῦ, ἰοῦ, ἰοῦ), il primo grido essendo l'esclamazione per la speranza entusiastica e il trionfo, il secondo per la confusione e la costernazione.”

Insiste sicuramente su questa opposizione anche il carattere gioioso della festa e la predominante presenza dei giovani, spesso chiamati '*skotioi*', e durante le Oschophoria definiti come '*skiatrephomenoi*', allevati, cresciuti nell'oscurità..

Un'altra caratteristica importante della festa è la gara di corsa fra gli efebi; sempre Fozio, subito dopo la citazione sui canti oschophorici, parla esplicitamente di questa competizione: “gli efebi provenienti da ciascuna *phyle* competono nella corsa fra loro. E il vincitore beve dalla cosiddetta pentaploa, che contiene una mistura di olio, vino, miele, formaggio e farina.” E anche “ha luogo una gara di efebi in direzione di Atene, ed essi corrono reggendo un ramo carico di viti, chiamato *oschos*. Ed essi corrono dal santuario di Dioniso a quello di Atena Skiras, e colui che vince riceve la kylix detta pentaploa e sfila in processione con un coro. La kylix è chiamata pentaploa in quanto contiene vino, miele, formaggio e farina e un poco d'olio.” A causa di questo passo di Aristodemo citato da Ateneo, molti studiosi hanno assegnato questa gara alle Skira (festa che però non ha, nelle sue caratteristiche, nulla a che vedere né con gli efebi né con le competizioni ginniche; inoltre aveva come luogo principale di svolgimento Sciro sulla strada per Eleusi e non il santuario di Atena al Falero), ma il passo in sé rimanda invece a molte caratteristiche che abbiamo visto presenti in questa festa autunnale, inclusa la presenza degli *oschoi*- portati anche da coloro che gareggiano- e la pentaploa per il vincitore; la presenza di una competizione è attestata anche dal decreto dei Salaminioi inerente alle Oschophoria (*amillos*).

La prova più convincente infine è un frammento di Pindaro, proprio un *oschophoricon* (unica testimonianza scritta di questo genere) che elogia un Ateniese- infatti gli *oschophorica* appartengono al genere misto, ossia rivolto agli Dei ma che contiene anche elogi destinati agli uomini- e che si trovava nella raccolta accanto o nell'insieme delle odi per le vittorie Istmiche.

Ecco il testo, purtroppo molto corrotto:”Un oschophoricon a (...-demos) l'Ateniese...taluni, ritenendo che la posizione assegnata (all'ode) sia erronea, dicono che non è più un encomio per un vincitore dei giochi Istmici [come le odi precedenti], ma che Pindaro l'ha scritta per le Oschophorie in onore di (è scritta per)

-idemus (che in questa gara ad Atene fu il primo a portare) rami al Tempio di Atena Skiras...fu corsa...per tale ragione (gli Ateniesi dicono che Teseo) per primo fece questo...essi erano mandati...abiti per i giovani...questi ultimi...la festa..."

Non dimentichiamo che il grammatico Eliodoro definisce l'*oschophoricon* come un canto scritto "in onore dei giovani Ateniesi che hanno preso parte alla gara e portano il tralcio di vite carico di grappoli chiamato *oschos*. Essi competono in questa corsa dal Tempio di Dioniso a quello di Atena Skiras." Una notizia assai simile è fornita anche da uno scolio a Dionisio il Trace, che conferma come l'*oschophoricon* fosse proprio il canto celebrativo della gara efebica. Anche le danze citate da Ateneo fanno riferimento ad esercizi fisici, e Aristodemo specifica, dopo il riferimento alla pentaploa, che il vincitore "fa festa con un coro" (κωμαζουσι μετα χορου): ecco di nuovo l'elemento dionisiaco anche in questa fase della festa: il giovane vincitore festeggia con un *komos*.

L'ordine degli avvenimenti nel corso della festa si può così riassumere: processione fino al Falero, al Tempio di Atena Skiras; gara di corsa dei giovani lungo lo stesso percorso (quale delle due avvenga per prima è impossibile stabilirlo con certezza); celebrazioni al santuario- libagioni e sacrifici, banchetto comune, festeggiamenti per il vincitore, danze e *komos*, ritorno in Città.

(Paus. 1.1.4, 1.36.4; FGrH 115 F 228; Hesych. s.v. *Deipnophoros*, *Oschophorion*; Phot. Bibl. 239, p. 322a; Athen. 631b; Plut. *Thes.* 22-23, Sol. 8-9; FGrH 328 F16; FGrH 334 F 8; FGrH 383 F 9; Hesych. s.v. *Oschophoria*; Anecd. Bekk. 1.285.29; Suda s.v. *oschophoros*; LSS 19; Proclus *Chrest.* 89; P.Oxy. 2451; schol. in Dionys. Tr. art. 313c, p. 450 Hilgard; schol. in Nic. *Alc.* 109a)

Il settimo giorno è sacro ad Apollo. "Celebrando il settimo come giorno natalizio di Apollo; perciò gli Ateniesi lo onorano come apollineo portando fronde di alloro, coronando il paniere (kanoun) ed inneggiando al Dio." Giorno in cui si celebra la nascita simbolica di Apollo.

.... i Pitagorici definiscono il 7 come 'καίρός', tempo (cfr. "questo numero genera il tempo, come dicono anche i Pitagorici, ed è di considerevole importanza per gli esseri viventi sulla terra e per le età dell'uomo") a causa della sua connessione con i cicli della Luna attorno al Sole, e perché i processi di crescita e sviluppo sono misurabili in gruppi di sette (κατὰ ἑβδομάδα). Il 7 è un numero che ispira sacro timore, è detto Athena e 'παρθένος ἀμήτωρ' in quanto non generato da un numero pari, una madre, ma procedente direttamente dalla Monade di Zeus Padre, essendo

inoltre l'unico dall'uno al dieci a non essere prodotto di alcun altro numero, eccetto di se stesso moltiplicato per uno. Il 7 è detto "Atena - vergine senza madre" perché non solo - nella decade - non è prodotto da alcun altro numero, ma nemmeno ne genera uno. Possiamo anche dire che il 7 è legato alla Luna (e la Luna, spesso e soprattutto quando si tratta di numeri/giorni sacri, è detta essere identica ad Atena), non solo perché il mese lunare si basa su cicli di sette giorni, ma anche perché $1+2+3+4+5+6+7$ dà esattamente 28 (numero perfetto), ossia il mese lunare. E infatti, "Dunque a causa del rapporto armonico, (Esiodo) ha adattato il sette alla nascita di Apollo; e per il fatto di essere senza madre e sconveniente alle donne, l'ha detto sacro ad Athena."

Dal tramonto del 17 Ottobre, VIII giorno - Ὀγδὴ Ἰσταμένου

Sacrificio alle Amazzoni;

Kybenernesia;

Theseia, in onore dell'Eroe- ritorno di Teseo da Creta- processione, grandi sacrifici, pasto in comune della cittadinanza, agoni.

Theseia

Precedente le solenni celebrazioni in onore di Teseo, è un sacrificio alle Amazzoni che ricorda la fine del conflitto e il solenne giuramento che sancì il termine delle ostilità: "che la guerra si concluse con un trattato solenne è attestato non solo dal luogo accanto al santuario di Teseo, che è chiamato Horcomosio (dal giuramento che ratifica il trattato), ma anche dal sacrificio che in tempi antichi era offerto alle Amazzoni prima della festa di Teseo."

Filocoro, citato da Plutarco, ricorda anche una festa, le Kybernesia, dedicata a coloro che accompagnarono per mare Teseo nella sua impresa, Nausithoos e Phaeax (rispettivamente, il suo pilota e la sua vedetta): Teseo costruì dei santuari Eroici in loro onore, al Falero non lontano dal Tempio di Skiros (cf. Oschophoria)

(Plut. *Thes.* 17; 27.5)

Le Theseia sono la più grande festa Ateniese in onore dell'Eroe “che essi onoravano come un Dio”; la data delle maggiori celebrazioni è certamente l'otto di Pyanepsion, come scrive con accuratezza Plutarco nella vita di Teseo, ricordando come Cimone riportò in Patria, secondo il comando dell'Oracolo, le spoglie mortali dell'Eroe dall'isola di Skyros. Inoltre si specifica che questo fu il giorno esatto in cui tornò da Creta; in ogni caso si celebra il Ritorno di Teseo e il suo ruolo regale di protezione dell'Attica (per questo diversi studiosi hanno considerato il ciclo di feste che ha inizio con le Epitaphia come una serie di cerimonie dedicate a Teseo e culminanti in questo giorno). Che il giorno più importante delle Theseia sia proprio l'otto è confermato sia dal fatto che questo giorno del mese è sempre sacro a Teseo, sia perché le stesse Theseia sono talvolta definite '*Ogdodion*'.

Quando Cimone ritornò con le ossa dell'Eroe, cui doveva essere data sepoltura degna del suo status, “gli Ateniesi furono entusiasti e le ricevettero con splendide processioni e sacrifici, come se Teseo stesso stesse tornando alla sua Città.” Il recinto sacro di Teseo è descritto da Pausania e Plutarco come vicino al ginnasio di Tolomeo, nel cuore della Città antica, probabilmente a est o sud-est dell'antica Agorà, sotto le pendici nord dell'Acropoli. Numerose iscrizioni dedicate proprio alle Theseia sono state rinvenute proprio nella zona del muro successivo all'invasione degli Eruli, a poca distanza dall'Agorà romana: sappiamo che queste *stelae* venivano poste nel *temenos* ed è quindi sempre più confermata la zona del santuario.

Che fosse una festa importantissima già in età classica lo conferma anche un resoconto dei Tesorieri di Atena per gli anni 332/1 e 331/0: 1183 dracme furono spese per le celebrazioni, una cifra persino superiore a quella destinata alle Panathenaia minori dell'anno 332/1! Queste iscrizioni inoltre provano senza ombra di dubbio che la festa aveva carattere annuale, e non trieterico o penteterico come hanno cercato, con scarso successo, di dimostrare alcuni autori.

La festa includeva, stando alle fonti, una processione e grandi sacrifici celebrati dagli *hieropoioi*: questi riti pubblici erano aperti a tutti i cittadini e comprendevano la preparazione e consumazione di uno speciale pasto in comune, esteso a tutti i membri del demo (*demoteleis*); sappiamo anche che una sorta di 'farinata', chiamata *atharê*, veniva mangiata in questa occasione. Il punto in cui si concentravano queste attività doveva essere appunto il santuario di Teseo, infatti “la sua tomba è un santuario e luogo di rifugio per gli schiavi fuggitivi e per tutti gli uomini spaventati dai potenti, perché Teseo era un protettore e difensore di costoro durante la sua vita, e con grazia riceveva le suppliche di poveri e bisognosi.” C'è da dire che molti hanno equivocato sulle azioni di Teseo, credendo che la protezione estesa a tutti i sudditi fosse un segno di 'democrazia': tutt'altro, perché rientra nei doveri del sovrano trattare tutti i sudditi come propri figli; è dunque assai più vicino al vero Aristotele quando interpreta l'azione di Teseo come instaurazione di una *politeia* aristocratica, nel vero senso della parola (non per nulla, fu Pisistrato il primo ad insistere molto sull'importanza di Teseo come 'Eroe Nazionale').

Da Gellio sappiamo che un agone faceva parte della festa e le iscrizioni, in particolare quelle del II secolo, testimoniano di un vero e proprio programma atletico; un programma così ricco da aver fatto sospettare a molti- e probabilmente non a torto- che si estendesse per più giorni, il che non sarebbe del resto

in contrasto con il calendario, dal momento che i giorni seguenti prevedono solo feste femminili, Stenia e Thesmophoria.

Le iscrizioni ricordano prima di tutto la generosità e le capacità amministrative dell'*agonotheta* incaricato (i provvedimenti onorifici includono il conferimento della lode e della corona d'oro con proclamazione di quest'ultima alle Dionysia *en astei*, Panathenaia, Eleusinia e Ptolemaia), e subito dopo le liste dei vincitori, da cui si può ricostruire con una certa precisione la natura e l'ordine degli agoni.

Per prima cosa c'era una competizione fra araldi, poi una fra suonatori di tromba (*salpiktai*), quindi seguivano le competizioni semi-militari delle evandria ed euoplia (le evandria fanno parte anche delle Panathenaia, cf. le euoplia sono una 'sfilata' di guerrieri in cui si giudicano le armature e gli armamenti, nonché la destrezza dei gruppi e dei singoli); il *proagon* si concludeva con una gara di fiaccole (*lampas*) aperta ai soli Ateniesi delle età di *paides* (dai 12 ai 17 anni), efebi (18 anni), ex-efebi (*henoi epheboi*, 19 anni) e *neaniskoi* (dai 20 anni in giù)- da notare che quasi tutta la festa e gli agoni sono specialmente dedicati ai giovani e agli efebi, fatto importante considerando la tutela di Teseo su tutte queste fasce d'età.

Il resto del programma si può dividere in ginnico ed equestre, come per la maggior parte degli agoni: del primo facevano parte la corsa lunga (*dolichos*, escluse le prime due classi di *paides*), lo stadion, il doppio stadion (*diaulos*), la corsa in armi (riservata ai soli *andres*, uomini adulti), combattimento in armi (*oplomachia*, con scudo rotondo e lancia, e con scudo ovale e spada), lancio del giavellotto (*akontizon*, riservato agli efebi), e gare di lotta e pugilato (*pale*, *pygme* e *pankration*). I partecipanti a queste competizioni erano divisi in tre classi di *paides* (12-13 anni; 14-15 anni; 16-17 anni; identificati anche dalla *palaistra* di appartenenza), una di efebi ed ex-efebi (identificati anche dai *gymnasia*), e in una di uomini adulti, aperta anche agli stranieri. Il programma equestre prevedeva invece la corsa dei cavalli, il *diaulos* equestre, il *diaulos* militare, quella dei carri, il lancio del giavellotto da cavallo e forse anche l'*apobates*; particolarmente importanti erano gli agoni fra i *phylarchi* e i cavalieri (c'è da dire che il programma equestre varia parecchio di anno in anno, e solo queste sono le gare sempre attestate).

Dagli elementi raccolti, possiamo senz'altro affermare che due sono le caratteristiche principali di questa festa: da un lato i nobili agoni fra i guerrieri- se vogliamo, gli *kshatriya* che mostrano il loro potere di protezione, in accordo con la *politeia* aristocratica istituita da Teseo stesso. Dall'altro, possiamo dire che si tratta di una festa 'popolare', nel senso che il popolo trae giovamento materiale dalle celebrazioni in onore del Re/Eroe: ancora una volta, è loro assicurata protezione e sostentamento da parte dei discendenti degli Eroi e degli Eroi stessi- come possiamo vedere, è solo l'aristocrazia, intesa nel suo vero significato, che può assicurare il vero benessere del popolo e di tutto lo Stato, ossia quello che la gente generalmente intende con la parola 'democrazia'....

(Aristoph. *Plut.* 622, Schol. *Thesmoph.* 841; Suidas, s.v. Θησεΐοις; Hesych. s.v. ὀγδόδιον; Plut. *Thes.* 36.3; Gell. XV 20.3; Paus. 1.17.2; IG II2 1496, 134-135, 143, 956-965; Arist. *Ath. Pol.* XLI 2)

L'ottavo giorno è sacro a Poseidone Protettore (Asphaleios, il Consolidatore: "Poseidone Asphaleios rappresenta l'ogdoade."), e Teseo Sovrano, Custode dell'Ellade sacra e di Atene in particolare.

“Si dice che l'ottavo del mese, sacro a Poseidone in quanto è il primo giorno che ha dimensione tripartita, convenga naturalmente al Dio che porta il tridente, che ha avuto in sorte la terza parte del Cosmo, e che comanda ai tre elementi che sono in movimento. Perciò, portando dei tori, glieli consacrano in quanto impetuosi, e così per i maiali; difatti gli uni e gli altri sono indomabili per animosità, ma si fanno docili una volta castrati. Naturale dunque che al giorno dedicato al Dio del movimento- il quale muove l'immobile Terra con il nome di Scuotitore della Terra- abbiano intimamente collegato questi animali che sono impetuosi...Al medesimo Dio appartiene di agitare e calmare gli impeti instabili di realtà in movimento. Perciò questo Dio non è solo celebrato come Scuotitore della Terra ma anche come Consolidatore/Protettore; e quelli che vogliono far cessare i terremoti sacrificano a Poseidone.” “l'ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell'uomo.”

"Perciò, l'uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l'altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi."

Dal tramonto del 18 Ottobre, IX giorno - Ἐνάτη Ἴσταμένου

**Stenia- festa notturna delle donne in onore delle Due Dee Eleusine;
sacrifici pubblici per le Due Dee.**

Stenia e Thesmophoria

...et leges sanctas docuit et cara jugavit corpora conubiis et magnas condidit urbes”

(Serv. ad Aen. 4.58)

Lo scoliasta ad Aristofane (*Thesm.* 834) ci informa sulla data precisa di questa celebrazione: due giorni

prima delle Thesmophoria in Città, e quindi il nove di Pyanepsion- in tutto il mondo Ellenico, le Thesmophoria in onore di Demetra cadono nel periodo in cui si ricomincia a seminare il grano. La festa celebra l'*anodos* di Demetra: “una festa Ateniese in cui si dice che avvenga l'*anodos* di Demetra.” (Phot. s.v. *Stenia*; Diod. Sic. 5.5).

Durante le prime nove notti di questo mese, in preparazione alle Thesmophoria- di cui le Stenia sono un'anticipazione- tutte le donne devono osservare l'assoluta castità (come durante le Skira); si menzionano diverse erbe impiegate a tal fine: pulicaria, agnocasto, aglio, etc; ovviamente continua a vigere la proibizione sul melograno, valida per tutti i culti di Demetra e Kore. (cf. Ov. *Met.*, 10.438; Schol. Theocr. 4.25; Schol. Nicand. *Theriaca*, 70, κόνυζα; Plin. *Nat.* 24.59, *agnon*; Hesych. sub voce κνέωρον; Etym. M. s. v. σκόροδον; Clem. Alex. *Protr.* 100.12)

Le Stenia, assieme alle Skira, sono menzionate dal coro delle *Thesmophoriazousai*: “se qualcuna di noi darà alla luce un buon cittadino per lo Stato, un taxiarco o uno stratego, ella dovrà essere premiata con qualche carica d'onore, e la presidenza si dovrà dare a lei alle Stenia e alle Skira e alle altre feste che noi donne celebriamo.” Questo perché la presidenza delle Stenia e Thesmophoria era affidata, da ciascun demo, alle due donne più nobili e facoltose (*protai gynaiques*), cui spettava organizzare tutti i sacrifici preliminari necessari e anche offrire un banchetto a tutte le donne del suo demo. La spesa era a carico dello sposo, e veniva inclusa fra le liturgie obbligatorie- nessun uomo poteva rifiutarsi di dare alla sposa quanto necessario per la celebrazione delle feste femminili o impedirle di parteciparvi. Le schiave e le etere non potevano prendere parte a queste cerimonie (in Isae. 650 si considera atto vergognoso per una donna di condizione servile aver preso parte alla *thysia* delle Due Dee e aver veduto cose che non era concesso vedere. Il coro delle *Thesmophoriazousai* si definisce come composto di '*eugeneis gynaiques*').

I Thesmoi di Demetra includono anche il matrimonio- Demetra è Colei che ha fondato sia l'agricoltura sia il matrimonio legittimo (ἐπ' ἀρότω παίδων γνησίων, come dice la formula Ateniese del matrimonio; infatti è la sacerdotessa di Demetra ad impartire il *Patrios Thesmos* agli sposi nella camera nuziale e le spose giurano sulle Dee di Eleusi di rimanere fedeli ai loro uomini- pena appunto l'esclusione dalle Thesmophoria). Non è certa invece la presenza delle *parthenoi*, le fanciulle non sposate: è detto esplicitamente che prendevano parte a quelle in Atene.

Queste *parthenoi* hanno un ruolo molto importante durante le Thesmophoria, che però descrivo qui in quanto strettamente legato alla figura della Thesmophoros: “c'era una legge fra gli Ateniesi che stabiliva che essi celebrassero annualmente le Thesmophoria, e le Thesmophoria sono questo: vergini che hanno vissuto una vita santa, nel giorno della festa, pongono certi testi sacri e antichissimi sulle loro teste e, come se celebrassero una processione, si recano ad Eleusi.”

(cf. Schol. Theocr. 4.25; Plaut. *Aul. Prol.* 36; Isaeus, *Ciron.* § 19; Id. *Pyrrh. hered.* § 80; Lucian, *Tim.* 17: cf. Aesch. *Theb.* 753; Soph. *O. T.* 1498; Eur. *Phoen.* 18; Plut. *Praecep. Cong. init.* = 2.138; cf. Ael. *VH* 12.47; Alciphr. 3.69)

Le Stenia sono soprattutto una festa notturna, preliminare alle Thesmophoria in Halimous del giorno seguente; le donne durante la notte del nove si recano in piccoli gruppi ad Halimous, probabilmente quelle di ciascun demo guidate dalle loro 'presidentesse'. Lungo il percorso si scambiano scherzi e pesanti ingiurie, la famosa pratica dell'*aischrologia*; Esichio aggiunge che non ci si limitava a questo, ma si facevano anche gesti inequivocabili...L'*aition* è in quanto fece Iambe per la Dea; come spiega anche Diodoro Siculo a proposito delle Thesmophoria siciliane “è loro costume indulgere in un linguaggio volgare quando si riuniscono fra loro, e la ragione è che la Dea, grazie a questo linguaggio, sebbene fosse addolorata per il rapimento di Kore, si mise a ridere”.

Durante il giorno, i pritani del Consiglio sacrificano a Demetra e Kore, per il bene del Consiglio e del popolo. (Agorà XV, 78.6)

Halimous si trova sulla costa ovest dell'Attica, fra Aixone ed il Falero, a 35 stadi (più o meno 6km) dalla Città e include anche il famoso Capo Koliai. Qui, secondo le descrizioni degli antichi autori, vi è un santuario di Demetra Thesmophoros e di Kore; esiste qui inoltre un santuario di Dioniso (comprendente un teatro), e il Tempio di Aphrodite Koliai, e santuari di Hera e Herakles.

Tutto ciò che accade in Halimous il 10 di Pyanepsion va sotto il nome di *Mysteria*, e bastano le parole di Arnobio a chiarire molto: “i Misteri di Alimunte durante i quali l'Ellade erige falli in onore del padre Bacco, tanto che l'intera contrada si copre di immagini degli organi maschili...quando Libero, nato a Nisa, figlio di Semele, era ancora fra gli uomini, desiderò conoscere le ombre del mondo sotterraneo, e scoprire cosa avvenisse nel Tartaro...” (Arn. *adv. Gentes* 5.28). Anche il riferimento al '*μεγαρίζοντες χοίρους ἐμβάλλουσι*' di Clemente di Alessandria in merito alle feste con cui le donne celebrano e solennizzano il rapimento di Persephone e il famoso scolio a Luciano, insieme al riferimento ad Eubuleo, certamente danno chiarimenti importanti per coloro che desiderano, potendolo, avvicinarsi ai Misteri della Madre. Non si può dire altro riguardo ciò che avviene in Halimous- né sui riti delle Thesmophoria- se non che le donne della città celebrano i loro riti per Demetra eseguendo un sacrificio tradizionale, ancestrale, legato agli interessi della patria, '*te Demetri ten patrion thysian epitelountes*'.

Una cosa che si può certamente dire dei riti connessi con questi Misteri autunnali è che “questa cerimonia così celebrata è ugualmente efficace per la produzione di frutti dal suolo e per la generazione della stirpe umana.” Sempre Clemente conferma questa affermazione, in quanto tutte le offerte depositate nelle grotte sacre (*ἐς τὰ μέγαρα οὕτως καλούμενα ἄδυτα*) sono simboli di generazione dei frutti e degli esseri umani, e si tratta anche di offerte a Demetra (*χαριστηρία*) “poiché fu Lei a darci il grano e a civilizzare gli esseri umani...il nome Thesmophoria sorge dall'epiteto Thesmophoros riferito a Demetra, poiché Ella diede le leggi o meglio la Sua Legge divina (*νόμον ἦτοι θεσμόν*), per la quale l'uomo deve provvedere a se stesso e al suo sostentamento quotidiano attraverso il lavoro.”(sintetizzato nel celebre detto: “*ἦν μὴ καθάρης κάλῆσης οὐ μὴ φάγης*” che ritroviamo, non a caso, nel *Trittolema* di Sofocle) I principi fondamentali della vita civilizzata

sono infatti i θεσμοὶ Δήμητρος, le leggi sacre di Demetra: “a parte il fatto che fu Colei che diede il grano, fu anche Colei che insegnò all'umanità a ricavarne il nutrimento, ed introdusse leggi la cui osservanza abitua alla pratica della giustizia, ed è questa la ragione, dicono, per cui Le è stato dato il nome di Thesmophoros, Legislatrice. Sicuramente un beneficio più grande di questi Suoi doni non può essere trovato: essi includono sia il vivere in sé sia il vivere in modo onorevole.”

Plutarco narra che la sconfitta che Solone inflisse ai Megaresi in Halimous condusse alla definitiva conquista ateniese di Salamina: egli infatti sapeva che le donne erano tutte arrivate in Halimous per la tradizionale celebrazione delle Thesmophoria, ed inviò un suo uomo a Salamina per informare i Megaresi del fatto: le donne più nobili dell'Attica si trovavano là tutte insieme ed indifese, senza alcuna presenza maschile. I Megaresi caddero nella trappola, infatti si precipitarono tutti sul posto per rapirle; senonché Solone le aveva già fatte allontanare, e aveva sostituito le donne con giovani guerrieri vestiti da donne, che fece danzare sulla riva del mare- l'esito è scontato, tutti i Megaresi perirono e Salamina rimaneva ormai aperta alla conquista.

Qui inoltre la tradizione ricorda a livello storico come le donne portarono a compimento un'antica profezia arrostendo il loro orzo con i remi. Non remi qualunque ma provenienti dai relitti della battaglia di Salamina che appare dunque indirettamente avvenimento previsto nell'ambito di una tradizione che Erodoto fa risalire a Bakis ed a Mousaios ed all'oscuro *chresmologos*, vaticinatore, Lysistratos.

(cfr anche Phot. 538; Hesych. s. v. στηνῶσαι; Cleomed. *Cycl. theor.* II p. 91; Apollod. 1.5, 3; Paus. 1.31; Plutarch, *Solon*, 8; Clem. *Protrept.* 11=p. 14, 21, ed. Pott, 21=p. 29 Pott.; schol. Lucian, *Dial. Meretr.* 2. 1; Diogen. 5.17; Herod. VIII 96)

Da ricordare che le Thesmophoria sono fra le feste più antiche celebrate in Ellade: “le donne imitano il modo di vita più antico.”

Siamo informati da Apollodoro Ateniese che le partecipanti alle Thesmophorie portavano il nome di Melissai, infatti Demetra “portando il *kalathos* con il telaio e i lavori di Persephone, fu dapprima a Paro e, accolta dal re Melisseo, concesse in favore alle sue figlie, che erano sessanta, il telaio di Persephone, e a loro per prime confidò la Sua sofferenza a causa della figlia e i Suoi misteri, dal che le donne che celebrano le Thesmophorie vengono chiamate Melissai”.

Terminata la giornata del 10 ad Halimous, le donne ritornano in Città (ma le Thesmophorie sono attestate in numerosi demi). Nei giorni dall'undici al tredici hanno luogo le Thesmophoria vere e proprie. Stando alle fonti, l'ordine è il seguente: “Πυανειωνος ενδεκατη Ανοδος, ειτα δωδεκατη Νεστεια, ειτα τρισκαιδεκατη Καλλιγενεια”, ossia, rimanendo nell'ambito del dicibile (particolarmente importante è l'interdizione agli uomini- i casi di Battos re di Cirene, di Aristomene di Messenia e di quello che accadde a Milziade a Paro sono particolarmente istruttivi in questo senso):

11, *Anodos*- ascesa (anche detto *Kathodos*, discesa); le donne ritornano ad Atene in processione; si parla,

come avevo accennato, di una processione di *parthenoi*, recanti i testi sacri sul capo, verso Eleusi. Uno scolio alle *Thesmophoriazousai* sostiene che il giorno prendesse il nome di 'ascesa' in quanto le donne salgono al Thesmophorion, che si trova "in alto, su un'altura": quello principale ad Atene, dove si trovano le donne della commedia di Aristofane, è sulla collina della Pnice (oppure nei pressi dell'Eleusinion- la posizione è ancora dibattuta...), ma in tutta l'Attica ce ne sono diversi (al Pireo, in Eleusi, Melites, Cholargos, etc). In questo giorno le *archousai* dirigono la preparazione di tutto ciò che è necessario per i giorni seguenti.

12, *Nesteia*- digiuno, (anche detto *Mese*, giorno di mezzo); "le donne digiunano in onore di Demetra; sia perché la onorano con un genere particolare di sacrificio, astenendosi per un giorno dai doni che Ella ha concesso, sia perché si tratta di una devota commemorazione del bisogno/scarsità che, nei tempi antichi, cadde sugli esseri umani a causa di questa Dea." . "Questo è il più triste di tutti i giorni": lamentazioni (*κορμοὶ καὶ ορηνοὶ*) e digiuno, non si offre nessun genere di sacrificio: "fra gli Elleni molte cose sono fatte, simili alle cerimonie egizie nei santuari di Iside, e le compiono più o meno nello stesso periodo. Ad Atene le donne digiunano alle Thesmophoria e siedono per terra; e i Beoti...chiamano la cerimonia 'celebrazione del dolore', poiché Demetra è addolorata a causa della discesa di Sua Figlia nel regno di Plutone. Questo mese, nella stagione delle Pleiadi, è il mese della semina che gli Egiziani chiamano Athyr, gli Ateniesi Pyanepsion, e i Beoti Damatrimon." A ciò risale anche il divieto di indossare corone.

13, *Kalligeneia*- la bella nascita. Da ricordare che Kalligeneia è "δαίμων περὶ τὴν Δημήτραν", e viene ricordata tanto come nutrice di Demetra quanto di Kore, ed è probabilmente anche la Ninfa Naiade del pozzo Callichoros ad Eleusi- è anche un epiteto di Gaia e di Demetra stessa. E' un giorno di gioia e di festeggiamenti, di banchetti (soprattutto a base di carne di maiale: *choirosphagein*) e sappiamo anche di particolari danze (la scena che vediamo nella bellissima kylix attica rinvenuta a Rodi e ora al British Museum: sulla sinistra, Demetra velata assiste alla danza delle donne attorno ad un altare, di fronte a cui sta la sacerdotessa con una *liknon* sacro), e sicuramente il coro della commedia di Aristofane che parla della gioia e delle danze si riferisce alla fine del digiuno e a queste cerimonie- la presenza del *liknon*, dei dolci speciali preparati per questa occasione (cf. le Thesmophoria siracusane) e il coro inneggiante al figlio di Semele danno diversi spunti di riflessione su quella che è stata generalmente definita come una festa dedicata alla promozione della fertilità sia umana che vegetale, ma che nasconde in sé ben altro...

Mi pare bello citare integralmente gli stupendi inni presenti nelle *Thesmophoriazousai*:

"Silenzio a tutte, silenzio (εὐφημία 'στω)! Pregate le Dee Thesmophore, e Plutone e Kalligeneia e la Kourotrophos ed Hermes e le Cariti: che l'assemblea riunita oggi finisca meglio possibile, per il bene della Città e degli Ateniesi, e per la nostra stessa fortuna...pregate per questo, e tutte le cose buone a voi! ἰὴ παίων ἰὴ παίων. χαίρωμεν.

Concordiamo e alla stirpe degli Dei scongiuriamo di mostrarsi e gradire queste preghiere. Zeus dal grande nome e Tu dall'aurea lira che abiti la santa Delo e Tu ancora potentissima vergine dagli occhi di civetta e dalla lancia d'oro che proteggi l'imbattibile Città, qui vieni; e Tu cacciatrice di fiere dai molti nomi,

germoglio di Latona dall'aureo volto, e Tu augusto equoreo Poseidone che regni sulle acque, lascia l'abisso pescoso sferzato dai vortici, e Voi marine figlie di Nereo, Oceanine e Voi che sui monti vagate, o Ninfe! Che una cetra d'oro faccia eco alle nostre preghiere: perfettamente riesca l'assemblea delle nobili spose Ateniesi.”

“Orsù vogliamo essere liete come qui si usa fra le donne quando nelle sante feste orge devote celebriamo per le Due Dee. Spesso Pausone le santifica: digiuna...sotto lanciati con piede leggero, entra nel cerchio, la mano unisci alla mano: tutte si muovano al ritmo della danza sacra. Avanza con piedi veloci...contemporaneamente anche la stirpe degli Dei Olimpici ognuno canti e celebri con l'inno nell'ebbrezza della danza vorticoso. Chi si attendesse che io, pur donna, mi dia a parlare degli uomini molto si sbaglia. E prima dovremmo spiccare- come si conviene- un bellissimo passo di danza ciclica. Il passo muovi cantando, il Dio dalla bella lira e Artemide cacciatrice, sacra signora. Salve Ekaerge, assicuraci la vittoria! Anche Hera Teleia canteremo: è un dovere gareggiare in tutti i cori e custodisce anche le chiavi del talamo. Invoco Hermes Nomion e Pan e le care Ninfe: benevoli vogliano sorridere divertiti alle nostre danze. Appassionatamente attacca il passo doppio, gioia della danza. Divertiamoci donne, questo è l'uso: siamo completamente digiune. Evviva, e ad altro poi ritorna con piede cadenzato e cesella tutta l'ode. Tu stesso qui guidaci Bacco signore ornato dall'edera: con i canti inebriati dell'orgia ti voglio celebrare. Εὐιε! Tu Bromio figlio di Zeus e Semele, gioendo muovi per i monti agli amabili cori delle Ninfe, Εὐιε! Εὐιε! l'intera notte danzando. D'intorno rimbomba concorde l'eco del Citerone e i monti ombrosi per le nere fronde e le pietrose valli riecheggiano. L'edera dalle belle foglie intorno ti si attorciglia fiorita.”

“Venite benevole, benigne Sovrane nella vostra selva dove agli uomini non si concede di assistere alle sacre orge delle nostre Dee, dove con le fiaccole illuminate l'immortale visione. Venite, accorrete, vi invochiamo Thesmophore potentissime. Se altra volta mai esaudendoci veniste, anche adesso vi preghiamo di giungere qui da noi.”

Forse databile al quattordicesimo giorno del mese, un particolare sacrificio: “Zemia, penalità: un sacrificio offerto a causa delle cose fatte alle Thesmophoria”- forse un sacrificio 'riparatore' per eventuali omissioni e/o errori nel corso delle cerimonie. In ogni caso, si tratta dell'atto conclusivo dell'intera festività (ἐπιτελέωμα).

(Phot. s.v. *Thesmophorion*, *Kalligeneia*; Arist. *Thesm.* 295, 948, schol. Arist. *Thesm.* 80, 298, 300, 658, 624, 1150; Alkiphr. 3.39; Schol. Theocr. 4.25; Cornutus *Nat. Deor.* 28; Plut. *de Isid. et Osirid.* 69; cf. Aristoph. *Uccelli* 1517; Frag. Corn. Att. i. p. 481 = Frag. Aristoph. 335; Hesych. s.v. *prytaneion*, *zemia*; Poll. 4.100; Harp. s.v. *epiteleoma*; Iase. 8.19; Plut. *Dem.* 30; Diod. Sic. 5.4)

Il nono giorno è sacro a Rhea, a Helios Re e alle Muse.

"... Dal discutere a proposito di Apollo, Platone procede con le Muse e il nome della musica; perchè Apollo è celebrato come Guida delle Muse. Ed Egli è in effetti la

Monade rispetto all'armonia nel Cosmo; ma il coro delle Muse è la Monade di tutti i numeri dell'enneade: da entrambi l'intero Cosmo è legato con legami indissolubili, è uno e completamente perfetto, attraverso la relazione fra queste divinità; procedendo il primo tramite la Monade apollinea, e la sussistenza perfetta dal numero delle Muse.

Questo perchè il nove, che è generato dal primo numero perfetto (3), attraverso identità e somiglianza, è appropriato alle multiformi cause dell'ordine e dell'armonia cosmiche." "l'ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell'uomo."

"Perciò, l'uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l'altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi." "Dice che il nono del mese è adatto a tutto, sia a piantare sia alla generazione di maschi e femmine. Costituito a partire dal primo perfetto, il tre, che contiene principio, mezzo e fine, al quadrato, dà opportunità per tutte le azioni e soprattutto per quelle della generazione. E difatti l'enneade (il nono giorno) deve il suo nome al fatto di essere come un nuovo uno ('hen nèon'). Deriva dall'otto che ha ricevuto l'unità - risulta da un cubo in atto che ha ricevuto il cubo in potenza- e genera, per aggiunta della sola monade, il dieci, numero completo. Perciò è adatto a piantagioni e generazioni."

Dal tramonto del 19 Ottobre, X giorno - Δεκάτη Ἴσταμένου/ Δεκάτη Προτέρα

Thesmophoria- Mysteria in Halimous.

Fine della Tregua Sacra per i Misteri Maggiori

Παντέλεια- perfezione/compiutezza, giorno sacro al Demiurgo, ossia a Zeus.

"...abbiamo visto che il Cosmo è unico e l'unico nel suo genere (ossia, la Monade); poi abbiamo scoperto che è necessario che ci sia qualcosa di tangibile e visibile in esso (la Diade); poi che, dal momento che esiste considerevole divisione fra tali cose,

un termine medio è necessario (per unirli); poi troviamo che il termine medio riguarda due forme e così arriviamo alla Tetrade. Questo perciò è quanto dice anche l'Inno Pitagorico al Numero "che procede dall'inviolato Abisso della Monade, fino a che non arrivi alla sacra Tetrade" e ciò dà nascita alla Decade che è "la Madre di tutte le cose". Il padre dei Versi Aurei glorifica anche la Tetrade, chiamandola "fontana della sempre fluente Natura". Perché il Cosmo fu ordinato dalla Tetrade, che procede dalla Monade, e dalla Triade, ed è completo nella Decade in quanto è inclusiva di tutte le cose..la decade è il numero del Cosmo...i Pitagorici considerano la Decade adatta al Demiurgo e al Fato..."

Dal tramonto del 20 Ottobre, XI giorno - Ἐνδεκάτη/ Πρώτη Μεσοῦντος

Thesmophoria- Anodos

“L’undici e il dodici, ambedue buoni sia per tosare le greggi, che per mietere un pingue raccolto, ma il dodici dell’undicesimo è molto migliore: è allora che il ragno, che sta sospeso nell’aria, fila la tela, nel giorno più lungo, quando la previdente raccoglie il suo mucchio; in quello inizi la tela la donna e il suo lavoro disponga.”

“Undicesimo e dodicesimo: dei numeri dopo la decade, l’undicesimo si richiama al primo elemento della monade. Perciò ha lodato anche questo, in quanto presenta analogie con quella, invitando alla tosatura delle pecore e alla raccolta dei frutti della terra. E queste operazioni sono tra loro simili, poiché chiamano il mietere ‘tosare’ la terra e il tosare è un po’ mietere le pecore. Entrambe mirano alla cura del corpo, l’una al nutrimento, l’altra alla protezione. E sono proprie dell’undicesimo giorno in quanto principio della terza pentade, quella che maggiormente accresce la luce della Luna; difatti, delle tre pentadi, la prima è del tutto incompiuta, la terza del tutto compiuta. Sia che tu voglia alludere, con la luce solare, al nutrimento che quel giorno comporta sia alla protezione che ne viene, dirai che l’undicesimo è loro proprio, essendo principio della pentade che realizza compiutamente la luce in vista

e della mietitura e della tosatura delle pecore.”

Dal tramonto del 21 Ottobre, XII giorno- Δωδεκάτη/ Δευτέρα Μεσοῦντος/
Δυοκαιδεκάτη

Thesmophoria- Nesteia

"Il 12 fu dagli Antichi dedicato agli Dei mondani e alle serie che sempre si dipartono da Loro." Sacro alle Horai, alle Moire e alle Cariti.

“Nel dodicesimo poi, come ancora più accrescitivo della luce, quest’ultima ha già in tal modo il principio del compiuto aumento ad esso precedente; contiene il nove con la radice, fino alla perfezione derivante dal tre e all’uniformità derivante dal nove. Se è vero che contiene due volte la prima esade, pari alle sue parti e perciò perfetta, esso conviene naturalmente ai frutti derivanti dagli elementi perfetti. Perciò è detto anche maggiormente buono e a ragione, per il fatto che è un numero degli Dei stessi, abbracciando questo numero l’esade produttrice di maschi e quella muliebre.”

Dal tramonto del 22 Ottobre, XIII giorno - Τρίτη Μεσοῦντος/ Τρισκαιδεκάτη/ Τρίτη
ἐπὶ δέκα

Thesmophoria- Kalligeneia

“Il tredici del mese che inizia guardati dal porre mano alla semina; ottimo è invece per piantare.” “Ben capì Plutarco che seminare e piantare non paiono giovarsi delle stesse situazioni. Bisogna infatti che il seme, una volta gettato, sia nascosto dentro la terra e vi marcisca e in tal modo trasmetta la sua forza alla terra che l’ha nascosto, affinché da un solo grano di frumento, poniamo, o di orzo, ne nascano in quantità. Perciò dicono che ha bisogno di pioggia e di brina, poiché queste ne premono il principio e diffondono le forze naturali in esso presenti. Quanto alla pianta con radice, è necessario che germogli e faccia emergere il principio nascosto nella radice per così dire governata tramite la luce. Di conseguenza, il tredicesimo giorno è inadatto alla semina, adatto invece al piantare, perciò ‘enthrepsastai’ (nutrire) è appropriato al piantare. E con il termine ha significato lo stimolare il principio della radice e il condurlo a crescita e germoglio, ciò a cui contribuisce, essendo cospicua, la luce della luna in questo giorno.”

Dal tramonto del 23 Ottobre, XIV giorno - Τετάρτη Μεσοῦντος/ Τετράς ἐπὶ δέκα/
Τεσσαρεκαίδεκάτη

Sacrifici alle Heroines (Erchia)

Sacrificio di una pecora adulta alle Heroine (Erchia; SEG 21 541, col. A, 18-22)

“Nel quarto di mezzo apri l’orcio - fra tutti il giorno più sacro.” Infatti: “Nel quarto di mezzo apri l’orcio: alludendo con ciò alla tetrade di metà mese, loda il quattordicesimo sia come giorno di apertura degli orci sia come il migliore fra tutti; e infatti la luce lunare è ricca, perché la Luna sorge con il tramonto del Sole. E la Luna occupa la metà del percorso totale in cui realizza il suo proprio circolo, per cui essa è realizzatrice (Telesiourgòs), se è vero che nella metà rispetto alla totalità del circolo si trova la perfezione. Gli aumenti e le diminuzioni da una parte e dall’altra della metà sono quasi paralleli, compiendo il suo proprio circolo nel corso di

ventotto giorni. Perciò si dice siano così cospicui i raggi della Luna portatori di luce. Un mito egizio dice che Osiride regnò tanti anni quanto è il numero di questi giorni, rivelando, come credo, che Egli è Demiurgo e Creatore di tutti i viventi generati, poiché fabbrica con arte insieme ai raggi lunari la generazione delle realtà in crescita e in diminuzione, affinché le cose di quaggiù sia nascano sia si corrompano.”

Dal tramonto del 24 Ottobre, XV giorno - Πέμπτη Μεσοῦντος/ Πέμπτη ἐπὶ δέκα /
Πεντεκαιδεκάτη

Luna Piena

Giorno sacro ad Atena.

"Evita il quinto: tutti i quinti giorni." Valgono quindi le prescrizioni relative al V giorno crescente, in merito al 5 come numero di Dike, e sacro anche a Horkos e alle Erinni.

Dal tramonto del 25 Ottobre, XVI giorno - Ἑκτη Μεσοῦντος/ Ἑκτη ἐπὶ δέκα
Ἑκκαιδεκάτη

“Il sedici è ottimo per generare figli, dannoso per le femmine. E contiene anche qualche contrarietà al matrimonio, essendo la Luna molto distante dal Sole.”

Dal tramonto del 26 Ottobre, XVII giorno - Ἑβδόμη Μεσοῦντος/ Ἑβδόμη ἐπὶ δέκα /
Ἑπτακαιδεκάτη

“Il sette del mezzo del mese getta con grande attenzione in un’aia rotonda le sacre spighe di Demetra; e che il tagliaboschi tagli i legni del letto nuziale e legni per nave che, molti, stanno in quella uniti.” “Pone il diciassettesimo come adatto a deporre i raccolti sull’aia e a tagliare la legna giusta per il tetto della camera nuziale e quella buona per l’allestimento di navi. ..difatti il 17 è ugualmente giorno opportuno del periodo e utile del mese, quando la luce della luna non riceve più accrescimento, dato il plenilunio (ormai passato), e in qualche modo i legni sono bagnati, ma, con il ridursi della luce si riduce l’umido, da cui suole svilupparsi la marcescenza. Va bene per raccogliere i frutti nell’aia, perché dopo il plenilunio il tempo cambia e si verificano moti dei venti che sono utili a quelli che spulano, poiché disperdono la pula dal frutto. Se, come dice Orfeo, il diciassette è consacrato ad Ate, e perciò adatto al taglio del bosco e al denudamento del frutto dai suoi rivestimenti, anche Esiodo, non senza amore per le Muse, consacrò il giorno a questi lavori.” Ed ecco un dettaglio importante: il diciassette è un giorno consacrato ad Ate. Il fatto che sia sacro a questo Daimon fa pensare che abbia qualcosa in comune con i "quinti giorni", sacri a Horkos e alle Erinni. Erinni e Ate sono infatti associati, come nei versi meravigliosi e tremendi di Eschilo, "Sette contro Tebe": "Un trofeo dedicato ad Ate ora si erge davanti alla porta dove essi (i due fratelli) si colpirono a vicenda e dove, avendoli conquistati entrambi, l'Erinni pose la Sua mano."

Dal tramonto del 27 Ottobre, XVIII giorno - Ὀγδὴ Μεσοῦντος/ Ὀγδὴ ἐπὶ δέκα /
Ὀκτωκαιδεκάτη

*Giorno dedicato alla purificazione e ai riti apotropaici. “Gli usi patrii degli Ateniesi attribuiscono il diciannovesimo come il diciottesimo a tutti i riti lustrali e apotropaici, come dicono Filocoro e <***>, entrambi interpreti degli usi patrii. Forse dunque per questo, Esiodo dice che questo giorno è sacro, e soprattutto dopo mezzogiorno, perché questa parte del giorno è adeguata alle purificazioni..” Naturalmente, qui non si devono intendere quelle giornaliere obbligatorie, previste per il Culto privato, bensì quelle più complesse; significa anche che in questi due giorni qualsiasi attività che ha a che vedere con le purificazioni può essere intrapresa con buone speranze di successo. Infatti anche a questo serve conoscere il Calendario: “Beato e felice chi, dei giorni tutto questo sapendo, lavora senza colpa davanti agli Dei, conosce gli auspici e non trasgredisce le regole giuste.” E infatti “colui che ha la conoscenza delle azioni che deve compiere e dei giorni nei quali quello che si esegue conseguirà il suo proprio fine, ebbene, costui è felice.”*

Dal tramonto del 28 Ottobre, XIX giorno- Ἐνάτη Μεσοῦντος/ Ἐνάτη ἐπὶ δέκα /
Ἐννεακαιδεκάτη

Apatouria- Dorpia

Apatouria

Non è nota la data certa delle Apatouria, a parte il fatto che sicuramente cadevano dopo il sei di Pyanepsion (stando al calendario dei Salaminioi, linee 92-93). Dal momento che i tre/quattro giorni della festa prevedono la riunione dei cittadini nelle loro fratrie di appartenenza, è assai poco probabile che si tenessero assemblee pubbliche durante i tre giorni principali delle celebrazioni: gli unici due periodi quindi in cui si possono situare sono o dal 19 al 21, oppure dal 26 al 28; ritengo poco probabile, come del resto fanno molti studiosi, che le Apatouria possano cadere in una data così vicina alla fine del mese, durante i

giorni impuri, e così a ridosso delle Khalkeia- è dunque da preferire la data 19-21. (Hesych. k 3843; Theophr. *Char.* 3.5; etc. vedi sotto)

Le Apatouria possono essere definite come la massima festa delle fratrie, anche tenendo conto del fatto che tutti calendari sacri delle fratrie dedicano la maggior parte della loro attenzione proprio a questa festa e alla sua preparazione; la festa non veniva celebrata solo in Attica, ma in tutte le città Ioniche. Questo è infatti uno dei due criteri distintivi di tutti gli Ioni: “coloro che discendono dagli Ateniesi e che celebrano la festa delle Apatouria sono tutti Ioni.”

“Giunsero così i giorni delle Apatouria, durante i quali i membri delle fratrie e i parenti erano soliti riunirsi fra loro.” Infatti, il nome della festa ha una doppia etimologia: apatouria (*homopatores*) per *homopatoria*, ossia la festa di quanti hanno gli stessi padri, e la festa dei padri che registrano insieme i propri figli nella fratria di appartenenza. Le fratrie infatti, che resistettero alla riforma democratica di Clistene, sono ciascuna un medesimo gruppo parenterale 'allargato', risalente ad un medesimo capostipite; questo spiega anche perché non esistesse una festa 'centrale' accanto a quelle 'locali'; ciascuna fratria ha i propri altari sacri a Zeus Phratrios e Atena Phratria, e ciascuna celebra la festa presso di essi (ad esempio, la fratria di Decelea, cf. IG II2 1237).

L'altra etimologia è collegata con l'*aition* mitologico della festa: “gli Ateniesi fecero guerra ai Beoti a causa di Kelainai (altre fonti, fra cui Ellanico, parlano di una disputa su Oinoe e Panakton, oppure di Melainai- comunque, si tratta di zone di confine), che era un luogo sui confini (fra l'Attica e la Beozia). Un Beota, Xanthios (o Xanthos, il re della Beozia), sfidò il re Ateniese, Thymoites, a duello. Quando egli non accettò, Melanthos, un Messeno espatriato, della stirpe di Periclimeno figlio di Neleo, decise di combattere per il regno (infatti Thymoites aveva promesso il regno a chiunque si fosse offerto di combattere al suo posto). Mentre erano dunque impegnati in duello, qualcuno che indossava un'egida di pelle di capra nera apparve a Melanthos, dietro Xanthios. Allora Melanthos disse che non era giusto venire in due contro uno. Xanthios si voltò, e Melanthos lo colpì uccidendolo (Melanthos, 'l'oscuro', divenne così il nuovo sovrano dell'Attica e fondatore della seconda casa reale ateniese. Suo figlio fu Codro e suo nipote Medonte; la fratria collegata a questa stirpe è quella dei Medontidai). E da questo nacque la festa delle Apatouria (da '*apate*', l'inganno) e di Dioniso Melanaigis.”

Come spiega Proclo nel commento al *Timeo*, “il fatto dell'inganno è appropriato per le Forme che entrano nel Cosmo, le quali abbandonano la loro natura di principi indivisi ed immateriali e divengono delle semplici apparenze invece di Enti reali.”

Sappiamo di un voto a Dioniso Melanaigis (o Zeus Apatenor, o Apatourios, cui Melanthos ordinò in seguito di sacrificare) da parte di Melanthos prima del duello: infatti, il giovane uomo senza barba e con la pelle di capra nera altri non è che Dioniso stesso, il culto fu in tal modo introdotto in Attica (l'importanza di questo *aition* ha spinto alcuni autori antichi ad affermare le Apatouria siano, tout court, una festa in onore di Dioniso).

In ogni caso, le due divinità principalmente onorate sono Zeus Phratrios e Atena Phratria. (Suda s.v. *Apatouria*; Arist. *Pax* 893a; Etym. Magn. 119.15; Anecd. Bekk. 1.417; FGrH 26 F 1, 323a F 23, 70 F 22;

Sen. *Hell.* 1.7.8; Her. 1.147.2; Apostolios 3.31; IG II2 1299, 1237; Polyen. 1.19; LS 1. 416; Nonnos *Dion.* 27.301; Schol. Arist. *Pan.* 118.20; Plat. *Euthyd.* 302d; Proclo *in Tim.* 89.15)

La più chiara e semplice descrizione della sequenza di eventi che hanno luogo ci viene da uno scolio agli *Acarnesi* di Aristofane, in cui il Trace Sitalce “desidera mangiare le salsicce alle Apatouria”. Lo scoliasta commenta: “si riferisce alle Apatouria, una celebre festa a pubbliche spese (*demoteles*), celebrata dagli Ateniesi nel mese di Pyanepsion, della durata di tre giorni. Il primo è chiamato Dorpia, quando i *phrateres*, riunendosi nel pomeriggio, tengono un banchetto; il secondo Anarrhysis, da *anarrhyein*, sacrificare; essi sacrificavano a Zeus Phratrios ed Atena; il terzo Koureotis, dalla registrazione dei fanciulli e delle fanciulle (*kouroi* e *korai*) nelle fratrie.”

Non sappiamo se sia sempre stata a spese pubbliche, quasi sicuramente lo divenne dopo le riforme di Licurgo; ad ogni modo, l'iscrizione nella fratria di appartenenza in questa occasione è, fra le altre cose, uno dei requisiti fondamentali per essere riconosciuti come cittadini di pieno diritto: l'essere membri di una fratria è un aspetto fondamentale dell'essere cittadini ateniesi.

Un decreto menzionato da Ateneo dà una durata complessiva di cinque giorni, includendo così il giorno dei 'pre-assaggiatori' e quello detto 'epibda': “Su mozione di Phokos, in modo che il Consiglio (dell'Areopago) possa celebrare le Apatouria in compagnia di tutti gli altri Ateniesi secondo la pratica ancestrale, sia decretato dal Consiglio che i suoi membri siano lasciati liberi in quei giorni durante i quali tutti gli altri ufficiali celebrano la festa, per cinque giorni, a cominciare da quello in cui i *protenthai* iniziano la celebrazione.”

Sappiamo di ufficiali della Polis (o delle singole fratrie, la questione è ancora dibattuta), gli *oinoptai* ('i sorveglianti del vino') e i *protenthai* ('i pre- assaggiatori'), che probabilmente hanno a che fare con il banchetto previsto per il primo giorno. Gli *oinoptai* erano tre (complessivamente o per ciascuna fratria?) e avevano il compito di assicurarsi che i simposiasti bevessero le stesse quantità di vino, e dovevano fornire lampade e stoppini per i commensali; non sembra che fosse un compito particolarmente importante o ambito, visto che in una commedia, ci si lamenta del fatto che “uomini che prima non avresti scelto neanche per fare gli *oinoptai*, adesso li abbiamo come generali.” Probabilmente, in seguito si occupavano anche di sovrintendere alla spesa pubblica per l'intera organizzazione della festa.

I *protenthai* sono 'coloro che assaggiano prima', ossia probabilmente, 'che celebrano il banchetto un giorno prima delle Apatouria', cui ci si riferisce nei documenti ufficiali come “il giorno in cui i *protenthai* celebrano”. Non se ne conosce il motivo, e la spiegazione più plausibile è che avessero il compito di organizzare i banchetti per le Dorpia, e che quindi tenessero il loro il giorno precedente; Ateneo li compara agli ufficiali che prendevano parte ai banchetti religiosi. (Ath. 4.171c-e; Eupolis fr. 219; IG II2 1357)

E dunque il primo giorno ha nome Dorpia (o Dorpeia): '*dorpiion*' è una parola del lessico omerico indicante il banchetto che ha luogo verso sera, “infatti era chiamato Dorpia, perché in quel giorno si tenevano grandi bevute e banchetti.”

I *phrateres* di ciascuna fratria si riuniscono per un comune banchetto pomeridiano/serale, banchetto che aveva probabilmente luogo nel centro di ritrovo di ogni singola fratria. Dunque, tutti coloro che non vivevano nella regione di appartenenza della fratria, si spostavano per incontrare là i propri *phrateres*. (Pollux 6.102; Proclo *in Tim.* 88.20; Athen. IV p171etc.)

Il secondo giorno ha appunto il nome di Anarrhysis, è chiaramente il giorno dei sacrifici, secondo la sequenza data dalle fonti, infatti il nome Anarrhysis è una variante di '*epanarrhysis*', il sacrificio, e '*anarrhyei*', tirare indietro la testa (dell'animale da sacrificare): “il secondo giorno si chiama Anarrhysis, da '*anarrhyein*', sacrificare, e sacrificavano a Zeus Phratrios e Atena.” Come spiega Proclo: “si chiamava Anarrhysis perché molti sacrifici venivano compiuti in quel giorno e perché le vittime del sacrificio erano dette *anarrhymata*, dal momento che le si immolava trascinando loro la testa all'indietro.”

Ovviamente il sacrificio include anche il banchetto; una parola rende bene l'atmosfera di questa giornata: '*phratriazein*', sinonimo di 'tenere una festa, divertirsi con i compagni della fratria', festa qui intesa esclusivamente come 'banchetto in seguito a un sacrificio'.

Alcuni studiosi datano la processione con le fiaccole nella notte del secondo giorno delle Apatouria; è impossibile stabilirlo con certezza, perché l'unica fonte che riferisce di questa processione è un frammento molto corrotto di Istro, che comunque parla di una processione in cui gli Ateniesi, vestiti con i loro abiti migliori, portavano fiaccole accese dal focolare (*hestias*- dall' altare di Efesto? Dal Pritaneo? Dal focolare della fratria? Da quello della propria casa?), sacrificavano e cantavano inni in onore di Efesto. (Schol. Arist. *Ach.* 146; Suda s.v. Ἀπαρῦσαι; Steph. Byz. s.v. *phratriazein*; Proclo *in Tim.* 88.15; FGh 334 F 2a)

Il terzo giorno ha quindi il nome di Koureotis “in cui ai giovani (*kouroi*) sono tagliati i capelli e sono ammessi nelle fratric.”

Proclo spiega che “l'iscrizione dei giovani imita l'assegnazione discendente (*katataxeis*) delle anime parziali alle loro sorti proprie, le discese che esse compiono quaggiù per multiple generazioni, e d'altra parte la festa imita la cerimonia eternamente ben ordinata che si celebra nel cosmo: poiché il cosmo, sempre ricolmo di Dei, celebra una festa eterna.”

Il processo di ammissione alla fratria ha luogo nel terzo giorno; lo scrutinio di ammissione (*diadikasia*) “deve aver luogo nel giorno Koureotis, un anno dopo il sacrificio *koureion*” (questo sacrificio ha luogo dunque nello stesso giorno dell'ammissione). Ci sono in realtà due sacrifici preliminari all'ammissione vera e propria nella fratria, il *meion* e il *koureion* (sebbene gli autori antichi tendessero ad identificarli, è chiaro che si tratta di due sacrifici diversi, in quanto il sacerdote deve ricevere la sua parte separatamente per ciascuno dei due, minore per il *meion* rispetto al *koureion*, che forse a livello amministrativo della fratria aveva più importanza). Il sacrificio chiamato *meion* ci è noto: “è un sacrificio che usavano offrire ai *phrateres* coloro che introducevano i loro figli e li presentavano agli altri membri della fratria. E' per questo che le offerte hanno preso il nome di 'agnello/minore' (μείον).” La cerimonia, “quando i figli raggiungono l'età”, consiste nell'offrire un agnello di un certo peso; veniva pesato sulla bilancia dai *phrateres*, che intanto, stando intorno ad essa, esclamavano “μείον, μείον”, nel senso di “è piccolo, non è abbastanza”: sappiamo questo da due versi superstiti di una commedia di Aristofane, in cui colui che porta il *meion*, l'offerta sacrificale, si augura che sia del peso adatto, altrimenti i *phrateres* gli domanderanno un altro contributo per il banchetto comune.

Quasi tutti gli studiosi concordano, sebbene le fonti siano poco chiare al riguardo, sul fatto che questi due sacrifici fossero due successive cerimonie di ammissione alla fratria, il *meion* durante l'infanzia e il *koureion* durante l'adolescenza. Probabilmente a ciò fanno riferimento tanto un passo di Proclo che sostiene che i figli fossero presentati alle fratriche all'età di tre/quattro anni, sia un frammento papiraceo in cui un oratore afferma chiaramente di essere stato ammesso alla fratria a quella stessa età- e questo potrebbe benissimo essere il *meion*. Sappiamo inoltre che durante l'adolescenza si veniva 're-introdotti' come *kouroi*, e questo potrebbe essere il *koureion*. Ciò è suggerito anche dal legame etimologico fra *koureion* e il verbo '*keirein*', tagliare, in relazione appunto con il taglio dei capelli: “questo è il giorno in cui i capelli vengono tagliati dalle teste dei fanciulli e vengono offerti ad Artemide.” Sappiamo anche che “coloro che raggiungono l'età (*ephebeuein*) in Atene, prima che siano loro tagliati i capelli, portano come dedica a Eracle una misura di vino, l'*oinisteria*.” Per entrambi i sacrifici non c'è un'età fissa: il *meion* è a discrezione dei genitori, mentre il *koureion* sembra che abbia come termine il raggiungimento della maturità fisica, e quindi è per forza variabile a seconda di ciascuna persona.

La cerimonia di *meion* e *koureion* si svolge in questo modo: alla presenza dei *phrateres*, nel luogo dove sorgono gli altari della fratria, colui che presenta il giovane (quasi sempre il padre; altrimenti un parente stretto) si avvicina agli altri con l'offerta, una pecora oppure una capra. Viene ricevuto o dal sacerdote della fratria oppure dal fratriarca, che domanda l'identità del candidato a colui che presenta. A questo punto, colui che presenta, giura su Zeus Phratrios che il candidato è nato legalmente e da una madre cittadina ateniese e che, quando la circostanza è tale, il giovane è il proprio figlio legittimo. Non si sa se prima o dopo il giuramento, ai *phrateres* viene data la possibilità di obiettare sul candidato, prendendo l'animale da offrire e allontanandolo dall'altare; la disputa veniva risolta molto probabilmente con un voto. Se invece non ci sono obiezioni, il sacrificio si può compiere, le parti adeguate bruciate sull'altare e il resto diviso fra i *phrateres* (una fonte sostiene che non lo consumassero sul posto, ma lo portassero a casa). Al sacerdote spettano parti speciali: per *meion* e *koureion*, la coscia, la costata e un'orecchia, più una torta del peso di un *choinix* e un mezzo *chous* di vino in aggiunta per il *koureion*. Una piccola offerta, tre oboli per il *meion* e una dracma per il *koureion*, viene consegnata da colui che presentava il giovane.

Come abbiamo visto, in aggiunta a queste due cerimonie (di cui, almeno il *koureion* è quasi certamente obbligatorio) vi è lo scrutinio finale per l'ammissione, *diadikasia*, dopo appunto un anno dal *koureion*; l'ammissione è sancita dal voto favorevole dei *phrateres* e il candidato viene formalmente iscritto nel registro della fratria (*phraterikon grammateion*).

Un altro sacrificio noto, da compiere in questo giorno, è quello chiamato '*gamelia*': il sacrificio e il conseguente banchetto offerto da un *phrator* nel momento in cui la sposa viene riconosciuta e ammessa dai membri della fratria dello sposo, secondo la formula “conduci il sacrificio detto *gamelia* in nome della donna per i *phrateres*”. Questa cerimonia ha valore di legittimazione del matrimonio, e serve anche a testimoniare che la sposa è divenuta tale “in accordo alle leggi ancestrali” ed è una cittadina ateniese.

La connessione fra le spose e Atena è ben chiara, pensando soprattutto cosa narra Pausania a proposito dell'isola Sphairia/Hiera di fronte a Trezene (il luogo in cui Poseidone ha concepito Teseo): Aithra, madre di

Teseo, dedicò qui un Tempio ad Atena Apatouria dopo la sua unione con il Dio, e istituì anche l'usanza per le vergini di Trezene di dedicare la loro cintura ad Atena prima del matrimonio.

Nel terzo giorno ha luogo anche una gara di cavalli, hippodromia.

Non solo: Crizia nel *Timeo* ricorda le competizioni dei fanciulli nel giorno Koureotis: “per noi era il giorno Koureotis delle Apatouria. Quell'usanza della festa che ogni volta coinvolge i bambini anche allora venne rispettata: i nostri padri stabilirono di assegnarci dei premi di poesia. Vennero letti molti carmi di molti poeti, e siccome in quel tempo i carmi di Solone erano nuovi, molti di noi bambini li cantammo...” La gara si svolgeva fra i *paides* (ad esempio, all'epoca Crizia aveva dieci anni, come ricorda lui stesso) e “i più capaci fra i fanciulli recitavano dunque dei carmi, e coloro che ne ricordavano il maggior numero vincevano il premio.” Come spiega Proclo: “le competizioni rapsodiche hanno analogia con i combattimenti che sostengono le anime quando esse intrecciano la propria vita con il Tutto. E la rapsodia stessa assomiglia alla vita ben legata e tessuta del Tutto. Perché questa vita del Tutto implica un'imitazione delle forme intellettive, come la rapsodia implica un'imitazione delle imprese e dei caratteri degli Eroi... 'molti poemi di molti poeti' rappresenta la molteplicità delle nature e dei principi creativi cosmici.”

(Schol. Arist. *Ach.* 146; *Pax* 899b; Arist. *Dramata* fr. 299 K-A; *Andoc.* 1.125-126; *Dem.* 39.4, 43.82; *Plat. Tim.* 21a-b; *Harp.* s.v. *meion, gamelia*; *Etym. Magn.* s.v. *koureion*; *IG II2* 1237; *Suda* s.v. *koureotis, meion, meiagogia, meiagogesousi ten tragodian*; *POxy* 31. 2538 fr.1 col. 2.23; *Hesych.* s.v. *koureotis, oinisteria*; *Athen.* 11.494f; *Phot.* s.v. *oinisteria*; *Isae.* 6.21-22, 3.76; *Proclo in Tim.* I 88. 20- 89.20; *Paus.* II, 33, 1; *Pollux* 8.107; *Anecd. Bekk.* 1.228.4)

Un quarto giorno, Epibda, è talvolta aggiunto ai tre giorni e considerato parte delle Apatouria: si tratta di un giorno dedicato al riprendersi e al ripulire dopo le celebrazioni. (*Hesych.* s.v. *Apatouria*; *Harp.* s.v. *Apatouria*; *Simpl.* ad *Arist. Ph.* 4.11; *Rhunken, Ad Tim. Lex. Plat.* p119)

Forse niente più che una semplice 'coincidenza' due passaggi che parlano di abiti oscuri indossati da coloro che partecipano alle Apatouria e dagli efebi. Dice Senofonte: “Teramene e i suoi sostenitori istruirono alcuni individui avvolti in mantelli neri, e con il capo completamente rasato, come molti d'abitudine fanno in occasione di questa festività.” E Filostrato riporta che “prima, gli efebi usavano indossare mantelli neri quando sedevano insieme nelle pubbliche assemblee o camminavano nelle processioni, come un segno di dolore degli Ateniesi per l'araldo Kopreos che essi stessi uccisero quando stava cercando di trascinar via i figli di Eracle dall'altare.” (*Sen. Hell.* I, 7, 8; *Phil. Vit. Soph.* 2.550)

Giorno dedicato alle purificazioni e ai riti apotropaici.

Dal tramonto del 29 Ottobre, XX giorno - Εικοστή/ Εικάς/ Εικοσάδες

Apatouria- Anarrhysis

Giorno sacro ad Atena ed Apollo. "Eikadios, da Eikàs...il venti del mese si teneva una festa per Apollo, e chiamavano il giorno sacra Eikàs."

Dal tramonto del 30 Ottobre, XXI giorno - Δεκάτη Ὑστέρα/ Δεκάτη Φθίνοντος/
Μετειακάς/ Ἀμφιδεκάτη

Apatouria- Koureotis

Giorno sacro ad Atena.

"Dall'inizio del mese: dicevano *histàmenon mena* (mese crescente) fino alla ventina. Dopodiché indicavano un primo giorno del mese calante, e un secondo. Filocoro dice le tre fasi (20-21-22) sacre ad Atena."

Dal tramonto del 31 Ottobre, XXII giorno - Ἐνάτη Φθίνοντος/ Ἐνάτη μετ'εικάδας

Apatouria- Epibda

Giorno sacro ad Atena.

"Esiodo invita felicemente, per quanto possibile, a persistere nel compiere atti sacri, dai quali riceviamo benessere, placando gli Dei 'in modo puro e netto' sia 'con offerte rituali' sia 'con libagioni' all'inizio del giorno - ecco le sue parole: "quando la sacra luce è di ritorno"- e quando ci volgiamo al sonno, al sopraggiungere della notte....disse bene lo Spartano che, essendogli stato chiesto perchè gli Spartani sacrificassero offerte di poco valore, rispose: "perchè sacrificchino spesso."

Dal tramonto del 1 Novembre, XXIII giorno - Ὀγδὴ Φθίνοντος/ Ὀγδὴ μετ'εἰκάδας

Non conosciamo nessuna prescrizione relativa a questa giornata - quando si trovano dei giorni senza prescrizioni, questo non vuol dire certo che non si debbano comunque compiere tutte le cerimonie giornaliere previste. Inoltre, ogni giorno della settimana è sacro ad una divinità (come potere vedere nel calendario mensile), quindi domenica è 'di Helios' e lunedì è 'di Selene', etc.

Dal tramonto del 2 Novembre, XXIV giorno - Ἐβδόμη Φθίνοντος/ Ἐβδόμη μετ'εἰκάδας

Dal tramonto del 3 Novembre, XXV giorno - Ἐκτη Φθίνοντος/ Ἐκτη μετ'εἰκάδας

Dal tramonto del 4 Novembre, XXVI giorno - Πέμπτη Φθίνοντος/ Πέμπτη μετ'εἰκάδας

“Dal quinto guardati perché è cattivo e nefasto: nel quinto dicono che le Erinni abbiano raccolto Horkos nascente, che Eris generò, castigo per gli spergiuri.”
“Che il cinque è numero di giustizia (Dike) lo abbiamo sentito dire dai Pitagorici, e presso di loro se ne dicono le cause. L'attività della giustizia è duplice, punire la trasgressione e togliere la soverchieria, inoltre dare livello pari a chi ne è al disotto e beneficiare. Entrambi i quinti sarebbero giudiziari: l'uno, in crescita, in quanto aggiunge al mancante, l'altro al termine in quanto toglie al soverchiante. Se questo è vero, è chiaro perché dicono che il Dio dei giuramenti (Horkos), che è punitore di quelli che tradiscono i giuramenti, si trova nel quinto finale e che i demoni vendicatori attorniano la Sua nascita nel quinto giorno; e concludono che questi circondano proprio la primissima giustizia, e di Loro celebrano la causa, dicendo che

è punitrice di quanti si allontanano dalla legge divina, come asserisce Platone. Com'è naturale, (Esiodo) dice che Horkos è figlio di Eris perché Eris è monade delle angustie sofferte dagli amministratori che muovono accuse alle forze malfattrici.”

Dal tramonto del 5 Novembre, XXVII giorno- Τετράς Φθίνοντος/ Τετράς μετ’εικάδας

“E nella tua mente bada a evitare che nel quarto della fine e dell’inizio del mese pene ti rodano il cuore: è un giorno sacro.” “Nella tua mente bada a evitare...in questi giorni sacri soprattutto conviene sbarazzarsi delle attività che fanno penare, le quali, se in altri momenti bisogna sceglierle come necessarie, in questi non si deve.” “Pochi sanno che il giorno dopo il venti: il primo versetto è formulato ellitticamente; completo sarebbe: pochi sanno che il quarto dopo il venti (τὴν μετ’εἰκάδα τοῦ μηνὸς τετάρτην) del mese è migliore. Quello che segue presenta un’inversione: sarebbe chiaro se dicesse ‘di sera è peggiore che al sorgere dell’alba’. Prevalendo questo atteggiamento, loda tutte le tetradi, la prima, la seconda e la terza; eccetto il caso in cui dice della terza che pochi sanno che è migliore nelle sue ore mattutine.”

Dal tramonto del 6 Novembre, XXVIII giorno- Τρίτη Φθίνοντος/ Τρίτη μετ’εικάδας

Giorno sacro ad Atena – nascita della Dea

Dal tramonto del 7 Novembre, XXX Ἔνε καὶ νέα/ Τριακάς

Ἐκάτης δεῖπνον

Khalkeia

Khalkeia

“Una festa ad Atene che alcuni chiamano anche Atenaia; altri invece la chiamano Pandemos, perché è celebrata da tutti.” e anche “un'antica festa ateniese, celebrato da tutti in passato, ma poi solo dagli artigiani

(e coloro che lavorano il bronzo in particolare), perché Efesto lavorò il bronzo in Attica. Si tiene nel giorno di *Hene kai nea* del mese di Pyanepsion.” Il nome della festa viene dalla parola che indica rame e bronzo, *καλκός*, ed è anche per questo che si tratta di una festa celebrata con particolare devozione dagli artigiani.

La notizia sulla data è confermata da tutte le fonti, che aggiungono anche altri particolari, ricordando che la festa è dedicata ad Atena ma soprattutto ad Efesto, e che si tiene nello stesso giorno in cui le Ergastinai e le Arrephore sull'Acropoli iniziano la tessitura del peplo. Non è un particolare di poco conto, se pensiamo che nove mesi esatti intercorrono fra le Khalkeia e le Panathenaia, quando si celebra la nascita di Erichthonios e avviene la consegna del peplo.

Inoltre, la festa è detta commemorare la scoperta delle arti, delle *technai*: ecco perché un doppio onore è reso in questo giorno ad Atena Archegetis ed Efesto; come anche probabilmente ad Atena Hephaistia nel Tempio in Agorà e ad Atena Ergane, patrona delle arti e degli artigiani, sull'Acropoli. Un frammento del pittore di Pan dall'Acropoli mostra un uomo adulto che porta in processione un *liknon* vuoto- probabilmente da mettere in relazione con un frammento di Sofocle, facendo quindi pensare ad una processione di artigiani in onore di Atena Ergane. Da menzionare anche una commedia di Menandro che aveva per titolo il nome della festa, commedia di cui si è salvato un solo verso, citato da Ateneo. (Suda s.v. *Khalkeia*; Harp. s.v. *Khalkeia*; Etym. Magn. 805.43; Eust. Il. 2.552; Pollux 7.105; Hesych. s.v. *Khalkeia*; Soph. fr. 844; Agora XV 70.7, 78.16, 253.9; ARV2 553.31; Athen. 11.502)

Banchetto di Hekate Ἐνε καὶ νέα/ Τριακάς - Banchetto di Hekate, Ἐκάτης δεῖπνον, l'Antico e il Nuovo, Genetliaco della Dea. Ultimo giorno di ogni mese (se il mese ha 29 giorni e non 30, il ventinovesimo diventa Ἐνε καὶ νέα/ Τριακάς) Con 'banchetto'

si intende: “I ricchi inviano la sera un pasto nei triodoi e sacrificano a Hekate. I poveri, spinti dalla fame, li mangiano e dicono che è Hekate che li ha preparati.” Le

offerte sono dunque da deporre in un luogo in cui si incontrano tre strade – ἐν τριόδοις ai piedi delle immagini della Dea. Elementi del banchetto: pani e torte:

“pani, ἄρτους, ed altre cose” (Suda s.v. Ἐκάτην). “Deipnon delle Dee, kribanitas e homorous e una mezza torta per Hekate, ἡμιάρτιον Ἐκάτη” (Ath. 3.75); psamita:

“avvicinandosi a Delo c'è una certa isoletta, che alcuni chiamano Psamite/

Ψαμμητίχη. Essi dicono che è così chiamata perché la Dea viene onorata con psamita.

Ψάμμητα, un particolare genere di torte” (Suda s.v. Ἐκάτης νήσου; Harp. s.v.

ἘΚΑΤΗΣ ΝΗΣΟΣ); μαγίς, ἴδος, ἦ - magides (“pezzi di pane con cui ci si puliscono le mani alla fine del pasto”), ma anche indicante qualsiasi genere di torta fatta

impastando la farina; soprattutto, tortini al formaggio; offerte in special modo ad Hekate e a Trofonio (S. Fr. 734, Ar. Fr. 813; Ath.14.663b). I magides sono anche impiegati nelle purificazioni (Hesych. s.v. μαγίδες: αἷς ἀπομάπτουσι καὶ καθαίρουσι) aglio; porro – Teofrasto (Char. XVI) afferma che “insiste ad essere purificato se per caso ha visto qualcuno cibarsi di aglio agli incroci di tre vie.” Questo perché cibarsi delle offerte del Banchetto, mangiare i καθάρματα, indica o estrema povertà oppure un assoluto disprezzo per le cose divine – alcuni sciagurati non solo celebravano nei giorni infausti il banchetto per il kakodaimon, ma si 'divertivano' anche a dar prova di ateismo insultando in modo specifico Hekate, come se a loro non procurasse alcun danno il mangiare offerte dedicate con specifico intento apotropaico e purificatorio:

“questi uomini usavano divorare il cibo dedicato ad Hekate e riunirsi ad ogni occasione per il loro banchetto a base dei testicoli dei maialini che erano offerti per la purificazione nel caso di riunioni dell'assemblea.” (Dem. 54 39; cf anche Plut.

Quaest. Rom. p. 280 B, Symp. VII p. 708 F; Luc. D. Mort. 1.1.) formaggio; uova (anche queste strettamente connesse alle purificazioni, cf.) pesci (triglie, una specie di sardina, ed i pesciolini da frittura: Antifane in una commedia se ne prende gioco per 'le loro piccole dimensioni' (da notare che costavano pochissimo- un obolo- e quindi tutti se li potevano permettere) e li definisce in modo specifico 'cibo di Hekate' – su triglie e sardelle, cf. animali sacri. Abbiamo notizia di un deipnon in onore della Dea, in Sicilia, ossia una theoxenia per Hekate: la scena si svolge nella stanza interna di una casa, stanza le cui porte sono chiuse e vengono poi aperte solo nel momento culminante della cerimonia. Anche qui, gli elementi ricorrenti sono il sale, da tenere fra le mani, la corona di alloro da indossare (alloro e sale sono due elementi costanti delle purificazioni – cf.), una spada ed un cane; alla cerimonia partecipano sia donne che uomini, ed il rituale è guidato da una 'incantatrice'. Nel climax della cerimonia, le porte vengono aperte, e colei che guida il rito domanda che le vengano dati il cero (cf. Oracolo citato da Porfirio) e l'incenso, “ed ora silenzio (rituale), mentre, in nome di queste signore, prego. Dea Sovrana, hai trovato il tuo banchetto e le tue offerte perfette ...” («Studi Italiani di Filologia Classica», X, 1939, pp. 119 e 249).

Sappiamo che Proclo osservava sempre un giorno di digiuno durante “Ἐνε καὶ νέα.

L'ultimo giorno del mese deve essere anche dedicato alla meditazione e alla riconsiderazione del lavoro svolto nel corso del mese, nonché alla preparazione per il mese che sta per cominciare. In ogni caso, non si deve intraprendere nessun lavoro importante (persino le formiche si astengono dal lavoro durante il trentesimo giorno, rimarca Tzetze) Plutarco (*Aetia Romana*, 34 (272D), sostiene che “molte persone sono abituate a fare offerte ai defunti alla fine del giorno e alla fine del mese.”

Sebbene Plutarco si stia riferendo ad una tradizione romana, anche diversi passi di autori ellenici sottolineano la connessione fra τριακάς, onori ai defunti e culto reso a Hekate; la proverbiale espressione “τὰς ἐν ἄδου τριακάδας” viene appunto spiegata con “il trentesimo si festeggia nell'Adè a causa di Hekate.” Infatti Diogeniano conferma che: “l'immagine di Hekate è innalzata nei trivi, e riti in onore dei defunti sono celebrati il trentesimo giorno.” (*Athen. Deip.* 7, 325A; *Schol. Arist. Pluto*, 594; *Paroemiographi Graeci*, 1, 312.5, 2, 87.4; *Arsenius, Violetum*, 443) Un'altra usanza della fine del mese è ben attestata dai paremiografi e dagli scoliasti, e si può riassumere con questo proverbio: “il trentesimo si onora nell'Adè a causa di Hekate” (timatai he triakàs en Haidou dià ten Hekaten)- ossia, nel trentesimo giorno del mese (quando presente, altrimenti il 29) si onora Hekate in quanto è l'ultimo giorno del mese e, allo stesso tempo, si onorano anche i defunti (infatti, nel suo calendario, Plethone ha dedicato il ventinovesimo giorno a Plutone). Ancora più chiara è la spiegazione data della festa chiamata Hekataia: “sacrifici ad Hekate, che sono offerti ai defunti”, da celebrare appunto a cavallo fra l'ultimo giorno del mese e Noumenia.

Il giorno del Banchetto di Hekate si riscuotevano i debiti (*Ar. Nuvole* 740-56). Il terzo giorno del mese lunare si onora Selene (identificata con Atena), il sesto giorno Artemide, il quindicesimo Hekate (*Schol. Eur. Med.* 396). “A sua volta, anche Hekate è la Luna, simbolo del suo cambiamento e della potenza durante le fasi lunari; per questo il potere è di tre forme: come simbolo di Noumenia porta una veste bianca ed i sandali dorati e che tiene in mano le fiaccole; il kalathos che porta quando è alta è simbolo della coltivazione dei raccolti che fa crescere secondo l'incremento della luce; e infine il simbolo della Luna piena è Hekate con i sandali bronzei. In verità anche dal ramoscello di alloro qualcuno potrebbe capire la sua natura ardente, e dal

papavero la sua fecondità, e la moltitudine di anime che abitano in Lei (la Luna è la 'porta' delle anime che devono ridiscendere nel mondo sub-lunare così come il Sole è la 'porta' delle anime che ascendono verso gli Dei) come in una città, e infatti il papavero è simbolo della città.” (Porph. Sui Simulacri fr. 359F) “Osservando con scrupolo, convenientemente, i giorni che si originano da Zeus...” “Le esortazioni relative alla scelta e al ripudio dei giorni derivano i loro principi dalle osservazioni.

Giorni diversi prevalgono in fonti diverse, poiché, per esempio, presso Orfeo si sostengono certe selezioni e pure negli usi patrii degli Ateniesi si fissano i giorni buoni, quelli cattivi e quelli intermedi. E alcuni supposero che non solo interi giorni presentassero momenti favorevoli all'avvio di certe attività ma anche parti del giorno, a volte approvando il tempo dell'alba, a volte quello della sera, nei quali casi hanno dichiarato famigliari agli Dei le ore prima di mezzogiorno e agli Eroi quelle dopo mezzogiorno. Ora, Esiodo, ben conoscendo in merito la maggior parte delle osservazioni del suo tempo, egli stesso guardando ai moti del sole, della luna e alle loro relazioni reciproche, riporta le relazioni differenziali fra i movimenti favorevoli e quelli sfavorevoli, dalle quali soprattutto nascono tutte le realtà mortali tra quante si muovono, le une però più delle altre. E rispetto al loro ricorrere ciclico, queste si trovano a muoversi nel divenire di per sé o per influsso altrui...” “I giorni che si originano da Zeus: non dice che solo questi derivano da Zeus e non i rimanenti; solo li distingue, pensando che gli uni contribuiscano alla conoscenza e al filosofare, gli altri siano lavorativi; e che gli uni dipendano dal nostro impegno, gli altri dalla natura dell'aria (situazione astronomica e meteorologica).” “Il trenta del mese è il migliore per sovrintendere ai lavori e spartire le razioni di cibo, quando gli uomini il vero sanno distinguere e seguire.” - “Esiodo comincia quindi dalla trentina, nella quale si dà la vera congiunzione (synodos), che è a volte trenta senza niente togliere, a volte il ventinove, a volte si sottrae l'unità prima di esso da parte degli Ateniesi...E' naturale che sia partito da questa (la trentina) perché vi si trova la congiunzione. Bisogna infatti fare di questa comunanza (koinonia), in quanto solo principio di entrambi (numeri e giorni), il principio anche dei giorni, che i numeri creano a partire dal loro rapporto reciproco. Vuole in essa sorvegliare tutti i lavori del mese e ripartire il cibo

ai lavoranti, da un lato tendendo all'osservazione delle fatiche sostenute in passato, dall'altro contribuendo ad esortare alle attività da realizzare in futuro.” “Il trentesimo del mese è il migliore': perché il trentesimo riproduce la verità; in questo giorno infatti la luna si congiunge con il sole e costituisce un'unità. E poiché questo è proprio della verità, l'essere omogenea in opposizione alla menzogna- difatti la menzogna è divisa in molte parti- per questo il trenta, in quanto produttore dell'uno, è paragonato all'uniforme verità.” “Ha fatto del trenta il principio per il motivo che abbiamo detto, non reputando degno di lavorare in questo giorno, ma di sovrintendere ai lavori.

Dicono alcuni che in quel momento anche le formiche riposino. E anche questo è chiaro indizio per molti che è la trentina che realizza la congiunzione del sole e della luna. Gli Egizi definiscono la congiunzione porco sconosciuto, perché esso gode di accoppiamenti quando la luna è nascosta dal sole. Né mai questo animale- dicono- in quanto è ctonio e gode della generazione, ha legame di familiarità, soprattutto con questa fase sinodica della Dea, che realizza un rapporto con il sole pari a quello della femmina con il maschio.” “Innanzitutto il primo, il quarto e il settimo sono giorni sacri”. “Dopo questa (la trentina), partendo dal novilunio, loda i tre giorni: il primo del mese, il quattro e il sette, tutti dicendoli sacri.”

ΤΥΧΗ ΑΓΑΘΗ